



il Belfortese

Periodico della Scuola Secondaria di 1° grado di Belforte del Chienti

ANNO 1 - NUMERO 0

Belforte del Chienti, giugno 2013

FIOCCO AZZURRO A BELFORTE

Da dove spunta questo giornale? È nato da un'idea di noi alunni della classe III D della scuola media di Belforte. Proprio noi, poco più che tredicenni, abbiamo avuto la possibilità di vestire i panni del giornalista per alcuni giorni grazie al progetto "Libertà di stampa, libertà di pensiero" che ha coinvolto tutta la Scuola Secondaria di 1° grado. L'idea è talmente piaciuta agli alunni delle altre classi, che hanno deciso anche loro di partecipare. Ed è così che Il Belfortese si è trasformato in un giornale di plesso che vuole rendere tutti partecipi del nostro percorso scolastico.

di G. CARFAGNA » continua a p. 2

La Preside Scagnetti racconta

INTERVISTA alla Dott.ssa Fabiola Scagnetti al suo primo anno da Dirigente Scolastica dell'Istituto Comprensivo Simone De Magistris di Caldarola



Per aprire il nostro giornalino abbiamo deciso di intervistare la nostra Preside, dott.ssa Fabiola Scagnetti, che, gentilmente, ha acconsentito e ha rilasciato una lunga e interessante intervista.

di G. CARFAGNA, J. JASARI, A. ANCILLAI
» continua a p. 2

A SCUOLA NON CI SI STANCA MAI!

La scuola, che a qualcuno può sembrare un luogo brutto e noioso, si impegna, oltre ad istruirci, anche a farci divertire in modo intelligente! Durante l'anno scolastico infatti abbiamo seguito molti laboratori e soprattutto abbiamo fatto incontri molto interessanti.

» continua da p. 4

Il Sindaco Catalini ai nostri microfoni



Giovedì 28 marzo 2013 - Ci siamo recati al Municipio di Belforte del Chienti dove siamo stati accolti dal primo cittadino Dino Catalini. Proprio a lui abbiamo chiesto di svelarci qualche mistero sui progetti passati, presenti e futuri che riguardano la nostra amata cittadina.

di D. LAMBERTUCCI, F. OTTAVIANI, G. VINCHI, L. VITALI, L. VOLVERINI » continua a p. 3

A CACCIA DI STORIA

Tanti modi per ricostruire il passato

Belforte: passato e presente a confronto



Martedì 2 aprile 2013 - Abbiamo incontrato il maestro Mario Ciocchetti, esperto di storia locale, autore di vari libri e insegnante in pensione, per sapere qualcosa in più sulla storia del nostro paese e fare un confronto con i nostri tempi.

di F. OTTAVIANI, L. VITALI, L. VOLVERINI
» continua a p. 12

I ricordi di nonna Brinciotti

Circa settanta anni fa anche in un paesino come Belforte si viveva la Seconda Guerra Mondiale tra paure, ansie, ma anche qualche svago.

di T. GRATANI » continua a p. 13

Chi era Anne Frank?

Era un lunedì di gennaio e la prof di italiano ci stava spiegando una particolare tipologia di testo, il diario; sfogliando il nostro libro di antologia, una parte del diario di Anne Frank ha attirato la nostra attenzione.

di I. GAUDENZI, B. MERLINI, B. PACIARONI, S. TASSELLI » continua a p. 14

Storia locale

L'Istituto Storico della Resistenza di Macerata incontra gli studenti di Belforte

» a p. 13

Un giornale del '700

Nei panni di un corrispondente alle prese con due grandi rivoluzioni

di I. GAUDENZI, S. GIACOMAZZI, e di B. PACIARONI, » a p. 14

DOSSIER Sotto la lente

Giovani, musica rap e droghe

di A. AGAMENNONI, M. C. CARFAGNA, » a p. 10

Il cervello è donna

di E. MANFRINI, A. MEMAJ, M. TARDARELLI » a p. 11

C'era una volta la rivoluzione

di M. C. CARFAGNA, A. C. SALVUCCI » a p. 11

Social network: orizzonti di conoscenze

di D. LAMBERTUCCI » a p. 11
e di A. AGAMENNONI, L. PIERLUIGI, C. RILLI » a p. 11

SPORT

» a p. 15

Belforte

fa ancora centro

di T. PELOSI, V. SINGH, G. TIBERI

La grande sfida

di A. ANCILLAI, R. CERMA

Primi nei nostri cuori

di T. GRATANI

« FIOCCO AZZURRO A BELFORTE, continua

Questa è la nostra prima esperienza da giornalisti; per un po' di giorni ci siamo trasformati in redattori e reporter e, grazie al nostro "sudato" lavoro (qui citiamo Leopardi, che nel suo "A Silvia" parla del suo lavoro di poeta riferendosi alle "sudate carte"), siamo riusciti a costruire un giornale, piccolino, ma pur sempre un giornale. Il nome della testata è stato molto difficile da trovare: inizialmente abbiamo pensato a "Gioventù" proprio per fare riferimento alla nostra condizione di giovinezza che non sempre viene guardate bene dagli adulti che stanno sempre a dire "Io alla loro età non facevo così: aiutavo sempre i miei genitori e la tv non sapevo neanche cosa fosse". Ora questa gioventù finalmente ha fatto qualcosa di buono! Alla fine però abbiamo optato per una scelta democratica, abbiamo fatto un sondaggio in tutte le classi per fare in modo che ogni alunno avesse la possibilità di esprimere la propria opinione. E il risultato è quello che avete visto in prima pagina.

L'idea di creare un giornale è nata durante l'ora di approfondimento, dedicata al progetto di Istituto "Libertà di pensiero, libertà di stampa". Dopo aver affrontato la parte teorica del giornale (la struttura, la redazione, le varie figure che vi lavorano all'interno ecc.), siamo passati alla pratica, trasformandoci con una bacchetta magica immaginaria in piccoli giornalisti.

Il nostro giornalino, composto da poche pagine, è stato ultimato nel corso del secondo quadrimestre ed è stato il frutto di un lavoro condiviso con gli alunni delle classi II e III C. Questa collaborazione ha permesso al nostro piccolo progetto di classe di trasformarsi in qualcosa di più: grazie al contributo di tutti, il giornale si è arricchito di interessi e punti di vista diversi. Per quanto riguarda noi alunni della III D, abbiamo raggiunto questo risultato dopo pochi incontri con tutti i componenti della redazione. Abbiamo cambiato diversi luoghi di ritrovo, ma il lavoro non è mai mancato: siamo stati alla Casa ecologica di Belforte e al piano di sopra del bar Trinacria, senza tralasciare la casa di una nostra collaboratrice. Non abbiamo portato molto materiale, ad essere sinceri, semplicemente un foglio, una matita e un computer. Questi tre oggetti ci sono bastati per fare bella e brutta copia, le domande per le interviste ecc..

Che dire... dopo parecchio svago (e francamente, ci siamo svagati anche un po' più di parecchio) abbiamo ultimato un progetto a noi caro, tanto che siamo stati proprio noi alunni a chiedere alla prof di poter realizzare il giornale.

Io, come i miei compagni del resto, spero che ce la siamo cavata. Quando il giornale sarà pubblicato, tutti noi giornalisti, se saremo stati bravi, accetteremo i complimenti e, se volete, possiamo anche firmare autografi. Se invece non siamo stati all'altezza del compito accettiamo anche consigli per migliorare: sappiamo di non essere professionisti, e alcuni sbagli ci saranno sicuramente.

Dunque, cari lettori, leggete questo giornalino, e dopo venite a complimentarvi o ad ammonirci per qualche errore. Come ho detto, accettiamo sia critiche che apprezzamenti su tutto il lavoro che abbiamo svolto con grande entusiasmo!

G. CARFAGNA

« LA PRESIDE RACCONTA, continua

Questa è la sua prima intervista rilasciata a dei ragazzi? Come si sente?

Eh... mi sento un po' come se fossi interrogata, come se fossi al vostro posto.

Questo è il suo primo anno di presidenza qui a Belforte... ci parli di questa sua esperienza.

È un'esperienza molto bella per me, ma anche difficile! In passato sono stata insegnante di scuola primaria, sono professoressa di francese, ma non lo ho mai insegnato... e poi ho lavorato all'Università nel settore della formazione insegnanti, però non ho mai avuto compiti amministrativi né ho dovuto mai gestire dei fondi: è una cosa complicata, anche se molto interessante, per la quale tuttavia le mie esperienze precedenti mi aiutano. Sono comunque nell'ottica di una persona che deve imparare.

Che tipo di insegnante pensa di essere stata?

Ho iniziato a fare l'insegnante a 25 anni e all'inizio, come adesso, avevo voglia di imparare. E devo dire che l'ho fatto, ho imparato tanto, anche dai miei alunni; penso di essere stata un'insegnante che ha ascoltato. Mi sono impegnata tantissimo, ma avrò fatto sicuramente degli errori dovuti alla mia inesperienza: quando qualcosa si deve imparare, degli errori si fanno! In generale credo di essere stata un'insegnante che ha ascoltato e che si è messa a fianco dei ragazzini, perché anche loro hanno voglia di imparare.

Come ha fatto a diventare Preside?

Per diventare Preside ho fatto un concorso abbastanza pesante e ho dovuto affrontare prima una prova selettiva. Eravamo in tantissime persone ma ne hanno selezionate solo il 25%, quindi il 75% dei partecipanti è stato scartato; era un test a crocette. Superata quella fase ho dovuto fare uno scritto in cui c'erano due tipi di quesiti: uno riguardava la figura del dirigente, nell'altro bisognava affrontare un caso problematico reale e trovare una soluzione. Qui è stata scartata la metà della gente. Poi c'è stato un orale in cui dovevo dimostrare di essere a conoscenza di come gestire un'area didattica, un'area amministrativa e comunque, di conoscere la teoria del mestiere. Adesso mi sto relazionando nella pratica ed è molto più difficile.

Ha incontrato problemi fino ad adesso nel suo lavoro?

Il mio lavoro ha senso proprio perché è inevitabile che ci siano dei problemi. Quando ci sono tante persone insieme che lavorano sorgono tante problematiche, quindi quello che cerco di fare è avere un atteggiamento di ascolto e anche di serenità, perché i problemi sono il mio



pane quotidiano. Abbiamo tuttavia gli strumenti per affrontarli, anche grazie alla collaborazione degli insegnanti, che sono in gamba, e dei genitori che hanno fiducia nella scuola; e così andiamo avanti.

Che accoglienza ha trovato nel corpo insegnanti? Come le sembrano i suoi collaboratori?

Mi sono trovata benissimo! Alcune persone già le conoscevo, avevamo lavorato insieme in precedenza. Per loro è stata una strana sorpresa ritrovarmi come Preside; dopo 8 anni di lavoro con lo stesso capo di Istituto, potete capire, il cambiamento è sempre qualcosa di importante. Però i miei colleghi hanno una professionalità così elevata e uno spirito di collaborazione così ben consolidato, che mi hanno permesso di capire come funziona la dirigenza. Per me questo primo è un anno di conoscenza, non ho potuto fare grandi cose finora, ma anche grazie ai miei collaboratori sto imparando.

E l'organizzazione dell'Istituto con i suoi docenti come le sembra?

Una cosa importante nell'Istituto *De Magistris* è che è un Istituto Comprensivo maggiorenne: sono 18 anni che esiste! Nonostante la sua età credo che ci sia ancora tanto da fare, a partire dagli insegnanti dei tre ordini di scuola che dovrebbero lavorare insieme, attraverso dei progetti specifici.

Preferisce interagire con gli adolescenti o con i bambini più piccoli?

Devo dire che il mondo della scuola media per me è nuovo perché non ho mai insegnato in una Scuola Secondaria, anche se sono abilitata, e quindi mi incuriosisce; è un'esperienza nuova perché con voi ragazzi i problemi vanno trattati in un altro modo. Mi è capitato di affrontare qualche piccolo screzio, qualche comportamento poco adeguato di qualche alunno della vostra età sia a Caldarola sia a Belforte e devo dire che mi piace relazionarmi con voi adolescenti, perché insieme possiamo

fare dei discorsi maturi, profondi.

Quali nuove iniziative vorrebbe intraprendere a favore della nostra scuola in futuro?

Credo che dobbiamo potenziare alcuni aspetti: uno è l'aspetto tecnologico, infatti stiamo partecipando a un bando regionale e stiamo chiedendo un potenziamento delle attrezzature come computer portatili, ma anche tablet da mettere a disposizione delle classi per un lavoro che tenga conto delle tecnologie in maniera educativa. Credo inoltre che sia fondamentale capire bene come affrontare i problemi dei ragazzi con difficoltà, perché la scuola a volte si trova impreparata. Insieme agli insegnanti ho perciò creato una commissione apposita, per cercare di capire come affrontare le problematiche di quelli che hanno più bisogno. Un altro settore in cui, secondo me, bisogna lavorare ancora molto è quello dell'intercultura: ci sono tanti ragazzi di famiglie immigrate, quindi dobbiamo fare sempre di più, anche in collaborazione con i Comuni, per tenere conto delle loro esigenze.

Che ne pensa delle strutture scolastiche? Anche qui vorrebbe cambiare qualcosa?

Qualcosa cambierei; per esempio, secondo me, mancano spazi grandi dove riunirsi per fare degli spettacoli. A livello scolastico potremmo fare meglio nel campo dei laboratori.

Le piacerebbe continuare la sua presidenza in questo istituto?

Mi piacerebbe tantissimo! La mia idea è quella di continuare a fare la Preside di questo Istituto: alla fine di questo anno sarò valutata da voi, dai vostri genitori, dagli insegnanti e anche dai miei superiori, i quali mi diranno, se sarò confermata: «Sei adatta a fare la preside, puoi continuare!»

Torniamo alle domande sul presente. Quali sono le persone con cui interagisce di più nel suo lavoro?

Lavoro molto con Roberto Brocco: lui si occupa di tutta la parte am-

ministrativa, economica e mi aiuta in quella gestionale, altrimenti io non ce la farei a fare tutto. Poi c'è il personale della segreteria, quello con cui interagite anche voi quando ricevete le circolari o richiedete qualche documento; loro mi aiutano a protocollare, perché tutto deve funzionare in modo trasparente. Ci sono le mie due collaboratrici, Florinda Girolami e Daniela Ferramondo: mi aiutano nella progettazione del lavoro degli insegnanti, a preparare collegi dei docenti, ecc. C'è Isabella Agamennoni, che cura il coordinamento all'interno delle scuole d'infanzia. Poi ci sono le funzioni strumentali, cioè degli insegnanti che hanno dei compiti specifici per l'attuazione del POF, il Piano dell'Offerta Formativa. Io da sola non riuscirei a fare tutto e quindi mi appoggio a queste figure intermedie. Molto importanti sono anche i coordinatori dei plessi, come la Felicetti: loro mi aiutano quando manca qualche insegnante, quando c'è un problema

con i pulmini o qualsiasi altro imprevisto. Inoltre tra i genitori ci sono i rappresentanti di classe e il Presidente del Consiglio d'Istituto che è Mario Staffolani. Infine fondamentali sono i collaboratori scolastici, come Stefania Rimatori, la bidella della scuola media di Belforte. Insomma sono tantissime le persone con cui mi relaziono ogni giorno!

È insoddisfatta di qualcosa o di qualcuno?

Finora non mi sono trovata insoddisfatta di qualcosa, ma è ancora presto per dirlo. Comunque è normale, quando siamo in tanti ci sono persone con cui si entra subito in *feeling*. Mentre con altre i rapporti sembrano più freddi, ma solo per una questione caratteriale. Poi un'insoddisfazione potrebbe arrivare magari se un insegnante non dovesse fare il suo dovere, o se uno si dovesse comportare proprio male, ma questo non è mai successo. Quindi diciamo che mi trovo molto bene.

Per concludere questa lunga intervista, uno sguardo al di fuori della scuola. Cosa pensa dell'attuale situazione italiana?

Penso che la situazione italiana sia davvero molto difficile, dal mio punto di vista credo che non si sia ancora capita l'importanza della scuola, della ricerca, della formazione. L'attuale situazione credo che sia "causa-conseguenza": causa perché le persone non hanno senso critico, non hanno senso di cittadinanza, non riescono a fare una politica adeguata; conseguenza perché chi non fa una politica adeguata non aiuta le Istituzioni. Credo quindi che sia molto difficile uscire da questa situazione, lo potremo fare solo con l'impegno e la creatività di tutti.

Cos'è più importante per lei: il lavoro o la famiglia? Riesce a tenere un certo equilibrio tra le due cose?

Questa è una domanda da cento milioni di dollari! Io ho due figli grandi, uno di 19 e uno di 17 anni e faccio mol-

ta fatica a conciliare lavoro e famiglia: questo lavoro è nuovo e impegnativo e mi occupa tutta la giornata, anche il sabato. Sono però molto fortunata perché la mia famiglia ha capito questo mio momento e quindi mi aiuta tantissimo; e poi i figli sono abbastanza grandi per fare da sé. Posso dire che avete toccato un punto dolente, perché devo ancora trovare un equilibrio tra questi due aspetti della mia vita. Dire qual è più importante è difficile, sicuramente quest'anno ho dedicato tanto più tempo alla scuola che alla famiglia, l'anno prossimo cercherò di bilanciare un po'.

Grazie dell'intervista, vedrà il nostro giornalino quando l'avremo finito?

Se per me è gratis, allora come no! Grazie!

Ringraziamo la nostra Preside che si è resa disponibile ed è stata molto gentile.

G. CARFAGNA
J. JASHARI
A. ANCILLAI

« A COLLOQUIO CON IL PRIMO CITTADINO DI BELFORTE, continua



Con estrema sincerità possiamo dire che noi giovani non siamo mai stati tanto interessati al nostro Comune e al suo Sindaco, l'abbiamo sempre considerato un argomento da grandi... ora, dal momento che siamo diventati dei giornalisti, crediamo proprio che sia arrivata l'ora! Con l'occasione del nostro giornale ci è sembrato importante scoprire qualcosa in più su Dino Catalini, il nostro Primo cittadino. Così la mattina di giovedì 28 marzo ci siamo recati al Municipio per scambiare due parole con lui.

Da piccolo sognava di essere Sindaco, o comunque di ricoprire qualche altro incarico nella politica?

Certamente no! Sono stati alcuni miei amici a convincermi a candidarmi, altrimenti non avrei mai pensato a una cosa del genere!

Avrebbe preferito essere il Primo Cittadino di un altro paese?

No, io amo con tutto il cuore il mio paese e non avrei desiderato di meglio che essere eletto Sindaco nel paese in cui vivo da tanto tempo.

Cosa si prova ad essere stato eletto Sindaco per ben due volte?

Se sono stato rieletto è solo grazie alla squadra, ai miei collaboratori che hanno creduto in me e mi hanno sostenuto in ogni circostanza.

Noi ci sentiamo di aggiungere che, se ha raccolto tante preferenze tra gli elettori, evidentemente è perché sa fare il proprio lavoro ed è per questo che i belfortesi gli hanno accordato nuovamente la loro fiducia.

Questo che stiamo attraversando è un periodo difficile e anche piuttosto diverso rispetto agli anni passati, cosa pensa in proposito?

La crisi che stiamo attraversando in questo momento è, a mio avviso, la peggiore di tutte le altre. È proprio in questi momenti che il Primo Cittadino svolge il suo ruolo più importante: essere vicino a tutti i cittadini cercando di fare quanto è possibile per superare questo difficile momento. Non sarei mai capace di abbandonare il mio incarico proprio ora, sarebbe una terribile ingiustizia verso i mie concittadini!

Come mai secondo lei noi giovani siamo sempre poco attratti dal nostro paese?

Il problema non è il nostro territorio, perché queste cose avvengono anche in altre realtà. Purtroppo spesso

si verifica un susseguirsi di aperture e chiusure di locali, con un conseguente grande spreco di denaro! Tutto questo avviene nel tentativo di seguire le mode dei giovani che cambiano in continuazione. Nel corso del mio mandato, ho ritenuto prioritario agevolare l'insediamento di nuove realtà industriali, anche in zone prima poco abitate. Proprio grazie a questa scelta negli ultimi anni si è verificato nel nostro comune un notevole fenomeno di crescita demografica, è stato rilevante persino lo stesso sviluppo industriale!

Quali progetti ci sono in corso per noi?

Purtroppo la situazione attuale, come dicevo, non è delle migliori: ormai le risorse economiche sono sempre più difficili da reperire e, se anche ci fossero nuove idee, sarebbe difficile realizzarle senza l'aiuto dei privati. Quindi temo che per ora le cose dovranno restare così come sono.

Per quanto riguarda il vostro mondo, quello dei ragazzi della Scuola secondaria di secondo grado, il mio impegno principale è stato quello di rendere maggiormente efficiente il servizio di trasporto dei pulmini e di renderlo il più possibile flessibile proprio per venire incontro alle vostre esigenze didattiche.

E per gli anziani?

Tutti gli anni organizziamo delle gite pensate proprio per far divertire anche le persone più anziane. Trovo che sia una iniziativa bellissima e soprattutto divertente. Spero che durino per molto tempo e non spariscano mai!

Parliamo di sport. Una curiosità che accomuna tutti i ragazzi di Belforte: nascerà mai un settore giovanile della belfortese?

Purtroppo ragazzi per ora è solo un sogno, ma forse un giorno si potrà realizzare. Al momento non ci sono abbastanza soldi per affrontare le spese necessarie.

Passiamo ora a una domanda più personale per conoscere meglio, non solo l'uomo politico, ma la persona.

Come passa il suo tempo libero?

Veramente non ne ho molto! Se va tutto bene, tra un impegno e l'altro riesco ad avere mezza giornata libera alla settimana; anche se sono Sindaco di un piccolo paesino ci sono sempre tanti problemi da risolvere e progetti da portare avanti. La maggior parte del mio tempo viene assorbito dagli impegni che il mio ruolo richiede.

D. LAMBERTUCCI,
F. OTTAVIANI,
G. VINCHI,
L. VITALI,
L. VOLVERINI

il Belfortese

Scuola Secondaria di 1° grado
Via S. Lucia
62020 Belforte del Chienti (MC)

Redazione: classe III D

Alessio Ancillai - Elmedina Begzati
Alessia Bilello - Giovanni Carfagna
Redon Cerma - Tommaso Gratani
Jehona Jasari - Daniele Lambertucci
Francesca Ottaviani - Thomas Pelosi
Varinder Singh - Giulia Tiberi
Giovanni Vinchi - Leonardo Vitali
Laura Volverini

Collaboratori: classe III C

Alice Agamennoni - Arber Bajrami
Stefano Capenti - Maria Cristina Carfagna
Lorenzo Di Pietrantonio - Aleina Lutvija
Eleonora Manfrini - Angela Memaj
Serena Palombi - Laura Pierluigi
Chiara Rilli - Daniele Salvatori
Anna Cristina Salvucci - Kerolajna Shima
Mattia Tardarelli - Ivhonn Tiburzi
Mulkije Veliu - Oleksandr Zinchuk
Dulmi Sumeshka Warnakulasuriya

Collaboratori: classe II C

Edoardo Dalia - Luca Dignani
Sara Francesconi - Iliara Gaudenzi
Silvia Giacomazzi - Matteo Giorgi
Carlo Grottesi - Marina Mema
Beatrice Merlini - Beatrice Micucci
Benedetta Paciaroni - Samantha Radenti
Merima Ramadani - Driton Saliji
Luca Salvatori - Greta Salvucci
Alessandro Sensini - Luca Spataro
Sofia Tasselli - Michela Vita
Matteo Vorace

« A SCUOLA NON CI SI STANCA MAI! continua



La scuola, soprattutto la nostra, non è fatta solo di muri, banchi e libri, è un luogo aperto a nuovi incontri e possibilità. Noi alunni di III, nel corso del primo quadrimestre, abbiamo visitato gli Istituti superiori per orientarci nella scelta della scuola che ci formerà per i prossimi anni. Ci siamo recati all'ITIS di San Severino, presso il Liceo linguistico e delle Scienze umane di San Ginesio e, sempre nella stessa cittadina, all'IPSIA. Per alcuni di noi queste esperienze sono state fondamentali: infatti questa scelta non è facile, anzi, è più difficile di quanto si pensi. Un altro incontro riguardante sempre lo stesso argomento si è svolto nella Scuola media di Caldarola, dove ci sono stati presentati i vari Istituti della provincia: è stato un pomeriggio che ha fatto riflettere perché aveva come scopo il confronto tra varie opzioni di indirizzo. Alla lista possiamo inoltre aggiungere anche i vari incontri effettuati a scuola. Terminata l'attività dell'Orientamento abbiamo vissuto altre esperienze. Ci

siamo recati al Teatro comunale di Caldarola, per assistere all'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, che ci ha intrattenuti con brani famosi e incantevoli: i musicisti sono stati molto bravi, ci hanno lasciati tutti a bocca aperta. Credo, quindi, che si siano meritati tutti gli applausi che abbiamo dedicato loro. Nello stesso teatro ci siamo poi recati in un giorno molto importante, il 27 Gennaio, in memoria della Shoah: in quell'occasione la dott.ssa Alessia Cingolani di Caldarola ci ha parlato del tema della discriminazione razziale e noi alunni delle terze abbiamo partecipato con racconti, poesie, canti e musica. Uno spettacolo per non dimenticare, per poter capire meglio quanta crudeltà possa essere scagliata verso gli esseri umani! Rimaniamo sempre in ambito di guerra: di fatto, l'incontro di qualche mese fa con una volontaria di Emergency ha illustrato la gravità a cui portano le guerre civili in alcuni Paesi. Per chi non lo sapesse, Emergency è un'associazione

italiana fondata da Gino Strada: essa è nata con l'obiettivo di fornire assistenza medica alle popolazioni devastate dai conflitti.

Nel mese di marzo ci siamo recati nell'aula magna di Caldarola per approfondire alcuni argomenti che avevamo già studiato: il sistema nervoso e le droghe. Gli incontri sono stati due ed ognuno è durato due ore circa, ore passate a trattare temi molto interessanti. Il neuropsichiatra Marco Scali è stato molto chiaro e ci ha dato informazioni che non conoscevamo. Ci ha colpito più di tutto il discorso sulle droghe e sui loro disastrosi effetti sulle persone. Egli è riuscito a parlarci della gravità delle sostanze stupefacenti con un linguaggio molto semplice!

Sempre nello stesso luogo siamo tornati per ascoltare un esperto di ecologia, Mirko Rossi, che ci ha parlato degli sprechi ambientali ed ha illustrato alcuni grafici che ci indicavano come le materie prime si esauriranno nei prossimi 50 anni! C'è stato poi il corso di primo soccorso con la Croce Rossa di Macerata; un volontario ci ha spiegato le regole base del pronto soccorso.

E poi il progetto per noi più entusiasmante: la gita! Quest'anno siamo andati a Trieste e Venezia: è stata la nostra prima gita scolastica di tre giorni! Siamo partiti venerdì 2 maggio e siamo tornati sabato 4 maggio. Durante questa permanenza abbiamo visitato il centro storico delle due città e siamo andati nei dintorni di Trieste per poter visitare i luoghi della memoria legati alla tragedia delle foibe. È stata un'esperienza davvero fantastica perché abbiamo potuto divertirci, ammirare splendidi paesaggi e distrarci per tre giorni dalla tensione pre-esame! Credo proprio che questi laboratori siano stati per noi ragazzi un'attività molto utile per farci scoprire nuove realtà e per poterci svagare, almeno un po', dallo stress scolastico.

Anche i nostri compagni di seconda hanno partecipato a diverse iniziative: hanno imparato a giocare a scacchi e a divertirsi con l'arte e con le scienze, trasformandosi in piccoli chimici, pittori, scrittori e attori. Insomma, anche loro non si sono fatti mancare proprio nulla!

L. VITALI



Italia: comoda calda casa

Perché i nostri lettori di madrelingua inglese hanno scelto l'Italia?

Da qualche anno la nostra scuola ci offre gratuitamente l'esclusiva possibilità di parlare inglese con due cittadini britannici che hanno scelto di vivere a Vestignano, una frazione del comune di Caldarola: loro sono Jean e Michael.

When did you decide to leave England?

I retired in 2004. I decided to live in Italy in 2001, which was twelve years ago.

When did you come to Italy?

We came to Italy on 13th March 2008. Having left England on 10th March. We travelled to Italy by car.

When and why did you start thinking of coming to live in Italy?

We had spent several holidays in Italy. We had been to Cortina, San Gimignano, Montepulciano and Sarnano. We then decided to take short breaks

at different times of the year to experience what life could be like in Italy. It was after this experience we decided we would like to live in Italy.

How many towns or places did you visit before choosing this area?

There are too many places to mention, but after we had visited the area between Sarnano and Caldarola we decided this was the area where we wanted to be. One of the main reasons is we wanted to live in an area where we would be one of a very small number of English people. This would force us to integrate into the local community.

Why did you want to move to Italy?

We wanted to move to Italy to experience a different culture and life style to that we had enjoyed in England. Michael's grandfather was Italian and Michael felt the need to experience the

Italian life.

What attracted you to Italy?

This part of Le Marche reminded us of what life had been in England when we were young. The pace of life here is much slower. People are friendly. There is still the sense of community. The countryside is very similar to parts of England. The quality of fresh food is better and is grown locally and is seasonal.

Is Italy well-known in England?

Italy is well-known for its culture, its history, its football and for being the home of pizza and pasta. It is also well-known for being land of beautiful people. It is also a holiday destination.

Do you have Italian friends?

We have a few very special friends but, as we integrated into the local community, we now have a long number of acquaintances".

D. LAMBERTUCCI



A scuola di giornalismo

Incontro con L'Appennino camerte

Il 21 Marzo 2012 i giornalisti Mario Staffolani e Fabio Baldi del *L'Appennino camerte* hanno incontrato le classi IIIC e IIID della Scuola media di Belforte del Chienti per parlare della loro esperienza nel mondo della carta stampata. Come hanno sottolineato sin dall'inizio, la loro professione sottrae molto tempo alla famiglia, specialmente quando si tratta di raccogliere notizie esclusive ed imperdibili. Il giornalista ha il compito di documentare e di riportare fedelmente i fatti, senza assumere posizioni di parte o violando la *privacy* delle persone interessate. L'etica professionale purtroppo non viene sempre rispettata, infatti sono in molti ad inventare false notizie, perché attratti dal guadagno facile di finti *scoop*. I giornalisti disonesti possono distorcere il contenuto delle interviste o addirittura far dire in maniera subdola all'intervistato quello che non vorrebbe assolutamente dire. Mario Staffolani, che del *L'Appennino camerte* è l'attuale direttore, ha raccontato di essersi trovato spesso in contrasto con colleghi ed autorità che cercavano di imporre forme di censura, ma di aver sempre lottato in difesa della libertà di stampa. Talvolta capita che gli stessi abitanti di Camerino, sentendosi offesi per il tono di certe notizie che riguardano la città, si rivolgano in maniera poco gentile ai giornalisti della testata locale incrociandoli per strada o al tavolo di un bar.

Ascoltare il percorso che Mario e Fabio hanno fatto per diventare giornalisti è

stato molto interessante ed anche divertente. Mario ci ha confessato che da ragazzo faceva molti errori di ortografia e che tuttora quando ha dei dubbi chiede aiuto a Fabio che gli corregge i testi, ma ciò non gli ha impedito di coltivare la sua passione ed arrivare ad intervistare personaggi famosi come Papa Giovanni Paolo II. È la curiosità a muovere un bravo giornalista, ci ha detto, oltre alla fantasia con cui saper attirare l'attenzione dei lettori.

Il nostro viaggio all'interno del giornalismo è continuato con la visita alla redazione del giornale a Camerino il giorno Venerdì 12 Aprile. Il giornale, che è stato fondato nel 1921, è di ispirazione cattolica; prima di Mario Staffolani è stato diretto da Don Antonio Bittarelli. Ad accoglierci nella sede sita in Piazza Cavour è stata la giornalista Stefania Gagliardi, che ci ha mostrato al computer come avvengono la composizione e l'impaginazione della prima pagina, la cosiddetta bozza, che può essere corretta in tipografia (per la precisione la Rotopress di Ancona) in fase di stampa. Patrizia ci ha spiegato che Internet non ha completamente soppiantato la carta stampata, o meglio che il web attrae prevalentemente i giovani e non le generazioni passate che sono cresciute con la lettura del quotidiano; *L'Appennino camerte* ha mantenuto negli anni lo stesso numero di abbonati, di una fascia di età compresa tra i 60 ed i 70 anni, molti dei quali residenti all'estero. Per le persone che hanno lasciato

la terra d'origine *L'Appennino camerte* rappresenta un legame affettivo con i luoghi dei loro ricordi. Le notizie con cui Patrizia ed i colleghi preparano gli articoli giungono alla redazione tramite posta elettronica dal commissariato della città, spesso sono inviate anche attraverso segnalazioni anonime, che sono poi scrupolosamente verificate.

Nello stesso edificio che ospita la redazione si trova l'emittente radiofonica *Radio C1 in blu*, che copre le reti della provincia di Macerata e parte di quella di Ancona. Da alcuni anni la diretta radiofonica è stata abbandonata ed ogni trasmissione è registrata; le canzoni si trasmettono ora attraverso una semplice e veloce *playlist*. I cd originali, che

ogni radio deve avere perché la masterizzazione è illegale, hanno preso il posto dei dischi in vinile e del giradischi, che qualcuno di noi conosceva solo dai racconti dei nonni e dei genitori. Per le notizie riguardanti i concerti di cantanti di fama internazionale la radio si avvale di un corrispondente che risiede a Roma. A conclusione della visita abbiamo lasciato la redazione con in mano una copia del *L'Appennino* e l'augurio da parte del direttore di strizzare l'occhio ogni tanto a qualche quotidiano, oltre che alla *Gazzetta dello Sport*!

M. C. CARFAGNA, L. PIERLUIGI,
S. PALOMBI



Lavoro per diventare un giorno disoccupato - Gino Strada

Emergency è un'associazione umanitaria italiana per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine anti-uomo. Fondata dal medico milanese Gino Strada, dal 1994 offre cure mediche gratuite e di elevata qualità promuovendo una cultura di pace e solidarietà. Con il finanziamento dei soci sostenitori ha costruito poliambulatori

a Palermo e Porto Marghera per i lavoratori immigrati e centri ospedalieri di eccellenza in Sudan (Salam Centre), Sierra Leone, Cambogia ed Afghanistan. Accanto agli ospedali di *Emergency* sorgono sempre delle scuole per la formazione e l'aggiornamento del personale locale e fabbriche di arti artificiali; dopo un'adeguata formazione

del personale locale le strutture vengono donate da *Emergency* ai Paesi stessi. Non tutti sono a conoscenza che tra le vittime di guerra assistite da *Emergency* solo il 7% è costituito da militari mentre il 34% da bambini. La conferenza internazionale di Oslo del 2008 ha vietato la fabbricazione di tali mine, che continuano però ad essere prodotte in vari luoghi del mondo; la Cambogia è lo stato con il sottosuolo più minato. Le mine antiuomo sono pensate per le popolazioni analfabete, che non disponendo di mezzi di informazione le scambiano per oggetti innocui. Le mine più devastanti sono la PFM1, costruita in Russia e conosciuta come *Pappagallo Verde*, e la SB-33, fino al 2008 costruita in Italia. La PFM1 è stata pensata appositamente per mutilare i bambini, che attratti dal colore e dalla forma, la raccolgono scambiandola per un gioco; la mina non esplose subito, i bambini hanno il tempo di mostrarla agli amici ed addirittura di portarla in casa, in questo modo l'ordigno provoca danni ancora maggiori. La SB-33 è invece

una mina piccolissima che si confonde tra i ciottoli e viene trasportata dal corso dell'acqua; basta calpestarla per farla esplodere. Abbiamo raccolto queste informazioni dall'incontro avuto a scuola con Carla Ciccarelli della sezione maceratese di *Emergency*. In ciascuno di noi questa esperienza ha lasciato un segno profondo, pensare che anche nel nostro Paese fino a pochi anni fa sono stati costruiti armamenti ci ha fatto riflettere. Inoltre vedere le foto di tanti ragazzi innocenti mutilati e con una vita distrutta a causa dei signori della guerra, ci ha ricordato le devastazioni portate dalle guerre passate, soprattutto dai due conflitti mondiali, tra la popolazione civile. Dal 2011 si sono spesi per gli armamenti circa 1740 miliardi di dollari! Con il costo di un bombardiere F-35 si potrebbero costruire 17 ospedali d'eccellenza di *Emergency*

A. MEMAJ, C. RILLI,
E. MANFRINI



Un Polittico per il terzo millennio



Quest'anno noi alunni delle classi seconde di Belforte e Calderola abbiamo intrapreso un interessante percorso artistico con la nostra prof Marina Gironella. Abbiamo iniziato con la visita delle chiese di Monte San Martino, Serrapetrona e Belforte del Chienti per capire che cosa è un polittico, com'è strutturato, comprenderne lo stile, conoscerne gli autori, il messaggio ed il valore storico.

Novecento fu identificato come opera di Lorenzo d'Alessandro detto il Sanseverinate. Nella chiesa di Monte San Martino sono posti i polittici dei famosi fratelli veneti Carlo e Vittore Crivelli e quello di Girolamo di Giovanni. Il polittico di Girolamo di Giovanni proviene dalla chiesa di S. Maria del Pozzo ed è datato 1473.

La parte pratica del nostro progetto si è svolta nel Palazzo Bonfranceschi di

Belforte, dove ci siamo divisi in 4 gruppi a seconda delle tecniche che abbiamo scelto di utilizzare: il legno, la carta, la tela ed il digitale. Il gruppo del legno ha deciso di lavorare sul tema

del famoso cartone animato *I Simpson*, tanto amato da tutti i ragazzi: ha costruito una struttura per un polittico, ha disegnato e dipinto alcune scene sul legno.

Il soggetto che abbiamo scelto, che ha fatto divertire almeno due generazioni, ci ha ispirato una ironica riflessione: la famiglia americana è davvero l'esempio della famiglia perfetta?

Il gruppo della carta ha scelto il tema della storia della musica. Partendo da

Santa Cecilia, la protettrice della musica, gli alunni hanno selezionato alcuni gruppi musicali molto famosi: *Beatles, Queen, AC/DC, Pink Floyd, Kiss, Duran Duran, Take That, Little Mix* e gli *One Direction*. Hanno fissato le foto dei gruppi musicali su del compensato e lo hanno decorato con vecchi CD, brillantini, oro acrilico e molti altri oggetti come ad esempio la lana per i capelli, la carta di alluminio per creare bottoni, vecchie cuffiette ed una collana da mettere al collo di Santa Cecilia.

Il nostro polittico assembla i volti delle star musicali più famose e le trasforma con accessori di riciclo, il tutto con la tecnica del collage unito alla pittura. Abbiamo inoltre inserito la figura tradizionale, un po' fuori campo, di S. Cecilia per riflettere sul valore sacro che la musica ha da secoli.

Il gruppo del digitale ha scelto come tema i paesaggi della natura e della città. All'inizio i ragazzi hanno scattato fotografie di paesaggi e hanno modificato le foto al computer, poi nella camera oscura hanno impresso la pasta sulla carta fotografica.

Abbiamo lavorato a questo progetto grazie alle vaste possibilità che ci offre la tecnologia digitale. Giocando con varie immagini di paesaggi intendiamo esprimere la volontà di trovare un rapporto di equilibrio sostenibile tra città e natura.

Il gruppo della tela ha realizzato un polittico sul tema dello sport, i ragazzi hanno scelto delle immagini e



ognuno ha disegnato e poi dipinto sulla tela i propri sport preferiti: calcio, nuoto, tennis, danza classica e latino-americana.

La tecnica pittorica che abbiamo utilizzato è stata l'acrilico su tela, che ci ha permesso di creare diverse sfumature. In alcuni casi abbiamo aggiunto stoffe e brillantini per dare realismo e luce alle immagini.

Tutti i nostri polittici sono stati esposti al Palazzo Bonfranceschi da domenica 9 giugno a martedì 11 giugno.

S. FRANCESCONI, M. RAMADANI



Pur abitando nelle Marche non sapevamo che anche il nostro territorio ha un così ricco patrimonio culturale. A Belforte del Chienti, nella chiesa di S. Eustachio, è presente il polittico di Giovanni Boccati, costruito nel 1468 per l'altare maggiore su incarico di Taliano di Lippo. A Serrapetrona, nella chiesa di S. Francesco, si trova il polittico di Lorenzo d'Alessandro datato 1496. In un primo momento attribuito al folignate Niccolò Alunno, solo al principio del



Matematici in gioco

Grande soddisfazione per Daniele Lambertucci che, risolvendo tanti dei difficili quesiti dei *Giochi internazionali della matematica*, è risultato primo nel nostro Istituto e cinquantesimo su più di cento partecipanti. Ormai è un veterano di questa competizione: quella del 16/03/2013, tenutasi al Liceo Varano di Camerino, è la sua terza presenza.

Oltre ai complimenti degli insegnanti, degli alunni e, ovviamente dei genitori, l'alunno Lambertucci è riuscito a conquistarsi pure un uovo di Pasqua offerto dal prof di Matemati-

ca Luigi Mandozzi. *È stata una bellissima esperienza partecipare a questi giochi matematici*, ha raccontato Daniele, *perché mi hanno fatto capire che la Matematica può anche passare attraverso il gioco, ma ad essere sincero se i miei genitori non mi avessero convinto a partecipare, non mi sarei mai e poi mai iscritto*. Per Daniele Lambertucci, anche se sperava di classificarsi in migliore posizione, come era accaduto negli anni precedenti, è stata comunque una bellissima esperienza che è servita molto ad arricchire il suo bagaglio culturale e nello stes-

so tempo ad imparare divertendosi. Credo che questo sarà l'ultimo anno che Daniele parteciperà ai giochi della Matematica, perché dopo tre anni consecutivi di successi vorrebbe provare altre esperienze. I suoi compagni sono fieri di avere un amico ed un alunno così speciale nella loro classe, con cui poter stare a contatto ogni giorno, ma soprattutto sono contenti di avere una persona così affidabile e sempre rispettosa verso tutti!

T. PELOSI, V. SINGH



A lezione con la Bonfigli

La lezione di inglese è la più attesa dai ragazzi di tutta la scuola: quando la prof entra siamo tutti felici perché lei è molto comprensiva con quelli che non studiano: dice loro che resteranno in seconda. Le verifiche sono rarissime

con lei, un giorno sì e uno no entrando annuncia: *Class test position!* Le sue sono normalissime lezioni, tant'è vero che una volta siamo andati a raccogliere le ghiande per i cavalli seguendo le indicazioni in inglese. Quando ci sono

le interrogazioni, ci sono sempre tantissimi volontari tanto che lei non fa in tempo a sentirli tutti. Come tutti i nostri insegnanti ci fa scrivere pochissimo: consumiamo soltanto 5 fogli a lezione! La professoressa ama la confusione e perciò ci incoraggia a parlare tra di noi; se non facciamo rumore con le penne, ci sgrida perché siamo troppo silenziosi. Le attività sono sempre molto serie: divisi in squadre ci affrontiamo nei giochi più vari. Ci piace molto quando ci mettiamo in cerchio e a turno dobbiamo creare una catena di parole. Il tempo a nostra disposizione è molto breve e scandito dal battito ritmico delle nostre mani; chi interrompe la catena viene eliminato ed è costretto a riportare sul quaderno tutti i termini della catena che formeranno i compagni. Il nostro quaderno di inglese infatti è vuoto: non ci sono 200 fogli di spiegazione, 500 di esercizi, 10 cartelle di *topic* con 100 fogli ciascuna, no, è vuoto!

B. MICUCCI, M. VORACE

INTERVISTA ALLA PROF

Come è nata la sua passione per l'inglese?

Erano altri tempi, il mio desiderio era quello di viaggiare e così sapevo che sarei uscita dal piccolo paese di Tolentino.

In quale anno si è laureata? E dove?

Nei primi anni '80. Ho frequentato l'università a Macerata, ma ho dato due esami ad Urbino.

Si è mai trasferita in altre città?

Ho insegnato 8 anni a Treviso vicino Venezia.

È mai stata a Londra?

Ho fatto molti viaggi a Londra, ma per periodi piuttosto brevi, lì ho frequentato dei corsi e al momento, poiché sono impossibilitata a viaggiare, conosco tutti gli inglesi nei paraggi e li frequento assiduamente perché sono persone veramente piacevoli che mi stimolano anche nel lavoro che svolgo.



Primi passi alle medie

Il lupo è tornato!

Gli alunni delle classi prime hanno svolto, nell'ambito del progetto di Educazione ambientale, un laboratorio a cura del C.E.A della Valle del Fiastrone articolato in quattro incontri. Il tema trattato è stato la biodiversità del lupo, vista nella sua interazione con le trasformazioni dell'ambiente e le attività umane. Attraverso un ricco corredo documentario di filmati, foto e registrazioni di interviste, i ragazzi hanno approfondito le loro conoscenze sul ciclo vitale ed il comportamento di questa specie protetta ed appreso le problematiche legate alla sua reintroduzione, particolarmente in territorio italiano. Il laboratorio si inserisce all'interno del progetto nazionale *Life*.

Alla scoperta di anfibi e rettili

Quale migliore accoglienza per le future classi prime di un incontro sul tema degli animali, tanto amato dai ragazzi? Il Prof. Fiacchini, esperto della fauna dei

Sibillini, ha piacevolmente intrattenuto gli alunni della V classe della Scuola Primaria e della I classe della Scuola Secondaria di I grado con un laboratorio sui più diffusi rettili ed anfibi presenti all'interno del Parco dei Sibillini. La lezione si è rivelata particolarmente interessante anche per le sensazioni diverse che gli alunni hanno provato ascoltando i versi insospettabili di alcuni animali che immaginavano incapaci di emettere suoni. Il laboratorio ha avuto il merito di avvicinare gli alunni alla corretta considerazione di animali che vengono tradizionalmente ritenuti poco attraenti ed inutili, ma che rivestono un ruolo fondamentale nella preservazione dell'equilibrio ambientale.

Il banchetto del signore

La quattordicesima edizione del concorso enogastronomico *Girolamo Varnelli*, indetto dall'IPPSAR di Cingoli ed avente quest'anno come tema *Il medioevo a*

tavola, ha visto la classe ID classificarsi al III posto per la realizzazione di un ricettario illustrato pensato per un banchetto dell'epoca. Gli alunni hanno svolto un lavoro di ricerca sugli alimenti, la preparazione e la conservazione dei cibi nel periodo medievale, documentandosi inoltre sulle norme allora diffuse di galateo. Il lavoro ha dato la possibilità di svolgere un interessante percorso interculturale tra Oriente ed Occidente soprattutto attraverso la provenienza ed il commercio delle spezie, ampiamente impiegate e caratterizzanti la cucina del tempo. Il ricettario elaborato dagli alunni si compone di dieci ricette inedite tra i cui ingredienti base figurano, come da richiesta del bando di concorso, distillati della ditta Varnelli. Riportiamo per i gentili lettori che volessero degustarla una delle due ricette ideate per il dessert:

Spicchi del sole di Oriente

Ingredienti: arance, alcool, zucchero, liquore Persico Varnelli

Procedimento: sbucciare le arance, mettere le bucce a bagno nell'acqua e tenervele per cinque giorni. Al quinto giorno lessare le bucce in altra acqua per tre ore fino a farle diventare tenere. Scolarle, pesarle e cospargerle di zucchero fino a coprirle interamente; spruzzarle con qualche goccia di Persico Varnelli e farle riposare per 24 ore, quindi cuocerle fino a riduzione del liquido. Rimastare di continuo finché non siano completamente asciutte, estrarle dalla pentola e disporle a raffreddare su un panno di tela.



L'avventura di un giorno

Un progetto teatrale del tempo prolungato

Noi alunni della II C, insieme ai nostri compagni della III C, abbiamo partecipato ad una rappresentazione teatrale guidata dall'attrice maceratese Margherita Caciorgna. Il tema della rappresentazione, intitolata *L'avventura di un giorno* e nata da un'idea della professoressa Paola Consolati, è l'avventura di un ragazzo di nome Giovanni (interpretato dal nostro amico Edoardo Dalia), che vive la solita *routine* quotidiana tra la mamma che lo sveglia "dolcemente", la scuola ecc.

Un giorno accade una cosa insolita: Giovanni incontra dei personaggi che

tentano di portarlo sulla cattiva strada ma, in un'altra dimensione, tre esseri fatati gli indicano la strada della felicità e il giovane ritrova la fiducia in se stesso. La storia ci ha coinvolto molto



emotivamente perché Giovanni potrebbe essere uno di noi, un ragazzo che affronta ogni giorno l'antipatia per la scuola, i rimproveri degli adulti e le delusioni d'amore.

Abbiamo provato ogni giovedì pomeriggio: alcuni ragazzi hanno scelto di interpretare i vari personaggi, altri di ballare, altri ancora di curare l'allestimento scenico insieme all'insegnante di Arte. Abbiamo pensato anche alla scenografia, ritagliando delle foglie e preparando dei fiori per un bosco, non uno qualsiasi, ma un bosco variopinto, con foglie di ogni colore: gialle, rosse,

blu, verdi, fucsia, insomma tutti!

È stato un po' faticoso fare bene tutte le cose, ma alla fine ci siamo divertiti tantissimo. È stata un'esperienza bellissima e divertente che si è conclusa con la *performance* finale tenutasi al Teatro comunale di Caldarola, che ha avuto grande successo di pubblico.

La nostra insegnante di recitazione è stata molto paziente con noi, ci ha spiegato come recitare alcune parti, ci ha insegnato i passi delle varie coreografie e soprattutto ha saputo trasmetterci il suo amore per il teatro. E allora, perché non conoscerla un po' meglio?

ne è nata in lei la passione per il teatro?

bello! Adoro le interviste specializzate quando rispondendo a domande e curiosità posso contribuire alla diffusione del teatro tra i ragazzi e alla passione per la recitazione...

ricordo che facevo "teatro" fin da bambino: intorno ai 4/5 anni coinvolgevo la sorella e i miei cugini più piccoli, poi la più grande e dirigeva le prove degli spettacoli ai quali facevamo assistere i genitori, gli zii e i nonni!; poi dai 7 ai 12 anni stessa cosa con le amiche, quindi mi sento di dire che la passione per il teatro è per me innata o che è nata con me!

ha imparato a recitare?

Recitare è innanzitutto un moto del corpo, un'esigenza dello spirito che si esprime, come per tutte le arti, e come tutte le arti deve essere supportata da una formazione che passa attraverso l'acquisizione di tecniche che si imparano guardando i grandi attori, la dizione, la gestione dello spazio, l'uso del corpo e del silenzio...

questo poi essere arricchito di intenzione e di un personaggio che pensa, parla, agisce, si emoziona, insomma un personaggio che si evolve. Ma a recitare non si impara mai! Il teatro è un lavoro in continua evoluzione che si fa sempre avanti e che necessita di riferimenti sempre in discussione perché il lavoro che si affronta richiede di imparare qualcosa di più, qualcosa di nuovo. Io ho cominciato con una compagnia teatrale locale; poi ho studiato con registi e attori a livello nazionale e internazionale attraverso dei corsi e dei stage ma ripeto che la vera formazione è quella che poi si fa sul palcoscenico parlando al pubblico.

li attori teatrali ha preso come modello?

Io ho mai avuto a modello degli attori specifici, ma ammiro tantissimo



in fondo, il non accontentarsi, l'arrivare al risultato per quanto perfezionabile. Sono questi elementi e valori che sono presenti nel lavoro teatrale, e nel lavoro dell'attore in particolare, e che sicuramente concorrono anche nella vita. Ho cominciato molto presto avrò avuto 20 anni, proprio

con un corso in una scuola media (sono passati 26 anni? Aiuto!); ma quello che ho fatto soprattutto, e cerco per quanto possibile di continuare a fare, è studiare, seguire corsi, lavorare il più possibile su di me, anche con l'aiuto dei registi.

Cosa consiglierebbe ai ragazzi che sognano di calcare le scene?

È difficile dare consigli... forse chiederei a quei ragazzi di domandarsi perché vogliono calcare le scene. Credo che il fattore stimolante di ognuno sia molto importante perché cambia l'approccio a seconda della motivazione individuale. Però credo che chiunque voglia fare questa esperienza debba partire da una necessità profonda, qualunque sia la motivazione specifica. Senza questa necessità il lavoro diventerebbe troppo duro, faticoso, quasi respingente, sia

molti grandi artisti sia attori che registi: Laura Curino, Giulia Lazzarini, Leo De Berardinis, Pippo Del Bono, Giorgio Barberio Corsetti e moltissimi altri oltre che attori cinematografici.

Quali personaggi preferisce interpretare?

Mi piacciono i personaggi che sono molto diversi da me, che mi impongano di esplorare qualcosa che vada oltre me stessa, che mi permettano di crescere e di arricchirmi dal

punto di vista umano, spirituale e artistico. Adoro i personaggi forti e decisi, ma mi piacciono anche i personaggi da esplorare e da capire pian piano che sono per me i più difficili e che richiedono più tempo; in ogni caso si devono sempre trovare dei punti di riferimento fondamentali in se stessi altrimenti il personaggio non può venire fuori, come si dice in gergo.

Quale spettacolo le ha dato più soddisfazione?

Tutti gli spettacoli mi hanno dato grande soddisfazione ma sicuramente ricordo con affetto uno spettacolo di commedia dell'arte dove ero uno zanni (che è una specie di Arlecchino) pasticcione, piagnucolone e povero in canna che si innamora della figlia del padrone strozzino e con il suo compagno di sventure escogita un modo per farla innamorare

la sua volta: esilarante e molto divertente! Ma anche l'ultimo lavoro (*Il berretto a sonagli* di Pirandello) è stato molto faticoso e mi sta dando enorme soddisfazione; anche se ha già debuttato, ritengo che il mio personaggio deve ancora crescere, che debba lavorarci ancora.

Ha mai avuto paura di sbagliare davanti al pubblico?

Io ho sempre paura di sbagliare davanti al pubblico e molto spesso sbaglio! Però il trucco è quello di restare concentrati, immergendosi completamente nel personaggio, nella storia o nella situazione in atto e, contemporaneamente, avere un occhio vigile sul contesto esterno che permette di rientrare nel giusto corso quando o io stessa o un compagno di lavoro ha una *defaillance*...

Come gestisce le emozioni quando recita?

Le emozioni vanno usate per dare il meglio e vanno messe a servizio del lavoro, del personaggio o della storia o della narrazione ecc. L'emozione deve fornire l'energia e non mangiarla. Prima di entrare in scena preferirei essere da tutt'altra parte, ma una volta entrata la paura, l'emozione diventa parte del lavoro e fa in modo che diventi vivo.

Da quanto tempo si dedica ai corsi di recitazione per ragazzi? Le piace?

Mi piace tantissimo lavorare con i ragazzi perché li vedo crescere come persone innanzitutto; il lavoro teatrale serve ai ragazzi come esempio di vita: la disciplina, il rigore, la forza e l'energia, il mettersi e rimettersi in gioco, il credere in se stessi, l'impegno, l'andare fino



dal punto di vista fisico che emotivo. Io non credo al teatro come passatempo e penso che nessuno alla fine, (anche il dilettante allo sbaraglio per usare uno stereotipo) faccia teatro perché non sa cosa altro fare. E se qualcuno asserisce che fa teatro per svago, diffidate!

M. GIORGI, M. MEMA,
L. SALVATORI, M. VORACE





Molti dei progetti a cui abbiamo partecipato durante quest'anno scolastico, come quello degli scacchi, ha visto coinvolte entrambe le classi seconde del nostro Istituto. Il laboratorio condotto dal Prof. Dante Guglielmi è servito non solo per imparare a giocare a scacchi, ma soprattutto ad essere pazienti nel gioco e rispettare in silenzio il turno dell'avversario. Il corso è durato circa dieci lezioni, prima abbiamo imparato la teoria, cioè a saper posizionare bene i vari pedoni e sapere tutte le mosse che può fare il giocatore, poi siamo passati

alla pratica. Non vedevamo l'ora di sperimentare quel che avevamo imparato durante le lezioni e abbiamo incominciato a giocare tra di noi, sfidandoci. Il prof ci ha divisi in squadre da tre persone ciascuna e abbiamo incominciato a gareggiare. Finito il corso abbiamo realizzato delle scacchiere con il legno guidati dal signor Franco Bernabei, dipendente Asur appassionato di scacchi e falegnameria. Abbiamo poi costruito i vari pezzi in legno e carta grazie all'aiuto della nostra prof di Arte. Il progetto si è concluso con un'avvin-

Scacco matto!



cente partita di scacchi tra Belforte e Caldarola, ma non una partita normale, una partita vivente, dove noi ragazzi siamo stati i pezzi della scacchiera. Purtroppo non sapremo mai quale classe è la più forte perché, proprio sul più bello, la partita è stata sospesa poiché la

scacchiera, direttamente esposta al sole, rischiava di trasformarsi in una graticola. Questo corso ci è piaciuto molto e speriamo tanto di ripetere questa attività in futuro.

M. MEMA, G. SALVUCCI

... con gli esami alle porte

Riflessioni e pensieri di noi futuri protagonisti degli esami di III media

E siamo in III media, già arrivati all'ultimo anno, quello decisivo: l'anno degli Esami di Stato! Tra noi alunni si respira aria di paura, di emozione, di tensione... tutti sentiamo l'arrivo degli esami! Mancano circa tre mesi, e ci stiamo preparando al meglio. Ora è finito il tempo di scherzare, non si possono perdere argomenti o lezioni importanti, tutto potrebbe servire per quei fatidici giorni. Ormai tutti sappiamo alla perfezione come si svolgeranno i giochi: una settimana e sei prove (tema di italiano, prove di matematica, inglese, francese, le due prove Invalsi) e poi l'orale e, finalmente ci aspetta una meritata estate di divertimento e relax. Ci sono studenti che si sentono già pronti, hanno le conoscenze e sono sicuri di farcela senza grandi problemi; ci sono altri che aspettano gli esami con l'ansia che cresce e con il timore di non essere pronti a sostenere la settimana tanto temuta. Abbiamo tutti pensieri diversi, ma una cosa è certa: non sarà

facile per nessuno. Abbiamo indagato tra gli studenti degli anni passati e, dalle loro testimonianze, abbiamo capito che è stata dura, anche per quei geni che sono stati promossi con l'8, il 9 o addirittura il 10. Anche loro avvertivano le nostre sensazioni e, preparati o no, si erano seduti al banco e avevano iniziato a svolgere le prove, così tutta l'ansia svaniva: ciò che sapevano scrivevano, erano concentrati solo sul foglio di carta davanti a loro. Altra faccenda erano gli orali: i ragazzi erano molto più tesi che agli scritti, non potevano prevedere le domande che avrebbero fatto i professori e il commissario d'esame; l'unica loro certezza era il lavoro che avevano preparato, che li aiutava a sentirsi meno a disagio e a cominciare con scioltezza la lunga interrogazione. E dunque, ora siamo qui a parlare degli esami, a voi che li avete svolti anni fa o, se siete lettori più giovani, a voi che dovette ancora affrontarli. Forse voi aveva-

te o avrete pensieri differenti dai nostri, però probabilmente un pensiero ci lega: il pensiero dell'estate, una meritata ricompensa dopo le fatiche degli esami. Ricordiamo però che dopo l'estate c'è l'autunno e con l'autunno riprende la scuola. E noi (speriamo) saremo alle superiori, dove ricominceremo un nuovo ciclo scolastico che si concluderà con l'esame più importante della vita:

la maturità. Ma questa è decisamente un'altra faccenda, pensiamoci quando sarà il momento! Ora l'unico esame che conta è quello che avremo fra più o meno tre mesi! E ora ce ne andiamo a studiare: sapete, dovremo essere preparati almeno un po'!

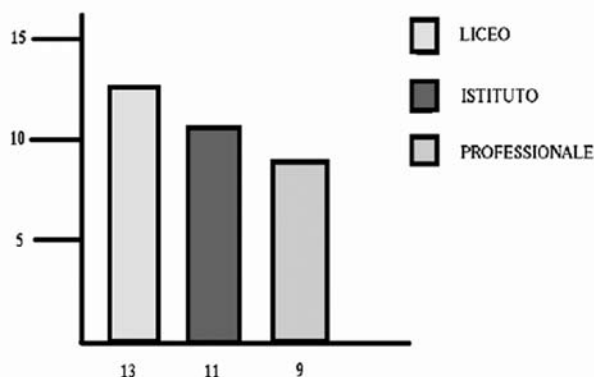
E. BEGZATI, A. BILELLO
G. CARFAGNA



Sondaggi a scuola

Abbiamo svolto un sondaggio chiedendo a tutti gli alunni delle terze di Belforte del Chienti informazioni sul loro futuro: due semplicissime domande che riguardano i tipi di scuola che frequenteranno e le loro sedi.

Dal sondaggio risulta che i Licei saranno i più frequentati, infatti su 33 alunni ben 13 li hanno scelti; poi ci sono gli Istituti Tecnici dove andranno 11 alunni e infine ci sono gli Istituti Professionali che saranno frequentati da 9 alunni.



Sempre agli stessi alunni abbiamo chiesto in quale paese frequenteranno le superiori. Tolentino è il paese dove andrà il maggior numero: 12 su 33; poi ci sono Macerata e San Severino dove andranno 6 alunni, a seguire San Ginesio con 4 alunni, Sarnano con 3 alunni, infine Camerino e Corridonia con 1 alunno in entrambi i comuni.

E. BEGZATI, A. BILELLO
G. CARFAGNA

Giovani, musica e droghe

La questione della droga è un problema che colpisce soprattutto il mondo degli adolescenti: col passare degli anni l'età in cui un giovane inizia a "farsi" diminuisce sempre di più. Spesso i ragazzi vengono influenzati dai messaggi positivi o negativi mandati dai propri artisti preferiti. Il problema è quando un individuo segue un esempio sbagliato, credendo il drogarsi un modo per distinguersi dalla massa ed allo stesso tempo per fare parte di un gruppo. Noi prenderemo in considerazione pezzi di tracce di artisti rap. Questo genere è sempre stato etichettato come un genere "negativo", la gente ne parla per sentito dire, senza conoscerne i veri aspetti, lo giudica in partenza perché la massa crede che i rappers siano tutti fumatori, alcolisti e tossici, mentre non è così.

Ad esempio il rapper Marracash nella

essendo una persona intelligente ma essendosi fatto prendere da cose stupide come la coca. Come riflessione finale Marracash pone a se stesso due domande: *Questa è una storia d'amore.. si può amare una sostanza? Questa è una storia di dipendenza.. si può dipendere da qualcosa che ti uccide?*

Un altro rapper che con le sue canzoni cerca di mandare un messaggio positivo ai giovani è Babaman, ciò possiamo dedurlo da due canzoni in particolare, *Periferia* e *La coca*. Nel ritornello di *Periferia* canta: *Nella periferia della mia città, la coca miete vittime e le mamme non san che far, il mio messaggio al ghetto yus d'Italia: sappi che con la coca solo del male arriverà!*; il messaggio che vuole mandare è chiaro, la prima strofa dice: *E nelle cantine ai piedi di case popolari, nascondigli per Badman e spacciatori sono le pistole a fare la voce dei padroni,*



*Bamba trasforma brave persone in carogne, ****lerebbero tutta la loro famiglia, con ste persone non esiste vera amicizia... ricordati!*, e poi nel ritornello rammenta quanto può essere facile cadere nel tunnel della droga e quanto sia importante non caderci, *perché chi ci guadagna sei tu (...) alla coca nessuno dice no, ciò che vedo è un popolo di perdenti, tossici senza denti, misè, è un mondo pieno di demòni (...) li vedo molto male i quarantenni del futuro, vedo depressione, vedo gente al muro, vedo la solitudine, nella gioventù! A chi ti offre coca digli vaf*****, perché chi ci guadagna sei tu! (...) C'hai fatto caso son le 5.00 di mattina, hai il naso tutto bianco e ancora cerchi cocaina: sei messo male sai fra, hai perso la partita con la vita.*

Nella canzone *La testa gira* del Club Dogo invece ci troviamo dal punto di vista del tossico, di chi ha vissuto quest'esperienza e sta cercando di uscirne: *lascia che ti porti dove ho perso l'innocenza, sognavo indipendenza, ma sono in dipendenza, nella città alba tramonto e viceversa, dove l'aria è viziata e più di un'anima si è persa.* All'inizio della prima strofa possiamo dedurre quanto un tossico, sebbene abbia l'aiuto di chi gli sta accanto, si senta incompreso perché ha visto cose difficili da eliminare: *..il sociologo parla ma lui cosa ne sa? Di che cosa sa? Di cosa si fa? Vuoi strappare queste retine, rubare da quegli occhi cosa*

ha visto chi ha già oltrepassato il limite? Poi nel ritornello si capisce quali stereotipi di tossici si possono incontrare: *C'è chi l'impasta la lecca chiude e dopo l'aspira, c'è chi la fa in una riga e dopo la tira, c'è chi la beve tutta alla goccia e dopo delira* (questi tre sono stereotipi di normali tossicodipendenti). *Fra, la testa gira, fra, la testa gira, c'è chi l'ha buona perché sa che attira,* (ovvero chi ha "buona roba", perché è di qualità e il valore si alza, e più gente ne fa uso), *c'è chi ce l'ha che fa schifo ma la imbusta e poi ti raggira,* (ovvero chi ha droga di scarsa qualità, ma mente al consumatore spillandogli soldi, raggirandolo e facendogli credere di aver acquistato "roba buona"), *c'è chi va bene uguale perché non ha una lira,* (ovvero la gente che si fa di ogni cosa senza far conto della qualità, perché essendo senza soldi, ogni tipo di droga può soddisfarla) *qui frà la testa gira, frà, la testa gira!* Perciò prendendo questi pezzi come esempio, possiamo dedurre che, oltre al fatto che il rap non sempre è sinonimo di trasgressione, se i giovani seguissero i giusti esempi, fossero più giudiziosi e non tenessero conto del fatto che la società ci impone di seguire la massa, il problema della droga ci sarebbe, ma in forma più ridotta.

A. AGAMENNONI,
M. C. CARFAGNA



canzone *Amore in polvere* esprime in modo schietto e sincero cosa significa iniziare a drogarsi, il perché lo si fa e la natura della tossicodipendenza: *Ma quando ho cominciato io non avevo motivazioni, non avevo niente, ero come voi, volevo fare parte di qualcosa nella vita, anche se questo qualcosa era una morte collettiva.* Da ciò possiamo dedurre che la maggior parte dei tossici non inizia con un motivo preciso, ma semplicemente per *fare parte di qualcosa nella vita* anche se ciò comporta rischi e sofferenze. Nel ritornello egli dice *Io mi sono innamorato di te, forse solo perché, voglio qualcosa da sognare, io mi sono innamorato di te, forse solo perché, non c'era niente di meglio da fare.* Marracash si sta riferendo alla cocaina, sostanza derivata dalla coca che produce uno stato di euforia e delirio di onnipotenza. Nella seconda strofa si pronuncia dicendo *A un mondo artificiale spetta, un paradiso artificiale senza santi eroi e fidanzate, cercavo in queste strade Marra è inutile, è la storia di un ragazzo intelligente che fa cose stupide.* Questa frase può essere interpretata come una specie di confessione da parte dell'artista, che ammette di aver in qualche modo perso qualcosa

nelle vie che stanno intorno ai palazzoni mi chiedo che sarà di quei ragazzi nel parchetto? Si fan tutte le notti e pensano domani smetto, qualcuno per la coca ha venduto l'appartamento, se pensi che è uno scherzo tu non conosci la realtà! Babaman con il termine "badman" indica gli uomini "cattivi", ovvero coloro che portano sulla cattiva strada, poi è palese che voglia esprimere il fatto che non è facile smettere, e che c'è gente che per farsi dà via ogni cosa, perché la dipendenza è troppo forte. Successivamente si esprime con *"non comparare il crack agli spinelli, squagli la m**** nel cucchiaino come i fatturelli, e se non c'è abbastanza cash per fare nottata, si metteranno mani al portafogli di papà!"*. I fatturelli sono intesi come coloro che in questo campo sono alle prime armi, mentre il cash è il denaro. Infine per far arrivare "forte e chiaro" il suo messaggio dice *"Non toccare quella m**** resta fuori dai guai, è come un tarlo che ti mangia piano, e che se non te ne accorgi prima o poi morirai!"*.

Nella canzone "La coca" Babaman vuole far capire l'essere e la mentalità del tipico tossico: *"non è sabato sera se non fai 2 pippotti, vivono tra le menzogne, la*





Il 30 Dicembre 2012 il mondo della scienza ha dato l'ultimo saluto a Rita Levi Montalcini, una piccola signora dalla volontà indomita e dal piglio di principessa, come la definì Primo Levi.

“Il corpo faccia quello che vuole, io sono la mente”

Nata a Torino nel 1909, La Montalcini vinse il Nobel per la Medicina nel 1986, grazie alla scoperta del fattore di accrescimento della fibra nervosa (N.G.F.). Accanto all'impegno di neurologa, la scienziata italiana ha portato avanti quello di senatrice a vita e di attivista di molte campagne di interesse politico e sociale, come quelle contro le mine anti-uomo e quelle nel campo della bioetica. Nel 1992 ha istituito una fondazione rivolta alla formazione delle studentesse africane con l'obiettivo di creare una classe di giovani donne con la funzione di guida nella crescita culturale e sociale del proprio paese.

Gli aspetti che più ci hanno colpito di questa scienziata sono stati il suo anticonformismo ed il suo coraggio nell'affrontare le sfide: single per scelta in un'epoca maschilista, tra le poche donne italiane a conseguire la laurea e a rifiutarsi di essere l'angelo del focolare. Di famiglia ebrea sefardita, in seguito alle leggi razziali del 1938 fu costretta a rifugiarsi in Belgio e poi negli Stati Uniti; prima di arrivare a ricoprire la cattedra di Neurobiologia e Zoologia presso la *Washington University*, come altri scienziati ed intellettuali del suo tempo, attraversò tante difficoltà. Il suo laboratorio fu per molti anni una

piccola cucina, ma niente riuscì ad allontanarla dalle ricerche sui neuroni, con i quali diceva di essere in un *eterno viaggio di nozze*. Abbiamo conosciuto la figura di Rita Levi Montalcini durante lo studio del periodo fascista; con lei ed altri scienziati, come Enrico Fermi, è iniziata quella fuga di cervelli dall'Italia che ancora purtroppo non accenna a diminuire. La sua esperienza umana ci ricorda l'importanza del diritto allo studio, ma anche quanto il desiderio di conoscere possa guidare l'uomo oltre ogni limite.

E. MANFRINI, A. MEMAJ,
M. TARDARELLI

C'era una volta la rivoluzione

Yoani Sánchez Cordero è una *blogger* e giornalista cubana nata nel 1975. Nel blog da lei creato nel 2006, *Generación Y*, che le ha dato rinomanza internazionale, pubblica regolarmente storie di vita cubana, caratterizzate da un tono critico nei confronti del governo. In Italia i suoi articoli sono pubblicati dalla rivista *Internazionale* e dal quotidiano *La Stampa*. Dal 2008 al 2011 la *blogger* è stata vittima di ripetute aggressioni da parte delle forze dell'ordine; il governo di Cuba e i suoi organi di informazione accusano la Sánchez di essere una mercenaria al soldo di grandi gruppi editoriali americani e di incitare la popolazione alla violenza. Per il coraggio dimostrato nel documentare le violazioni dei diritti umani a Cuba, la rivista *Time*

nel 2008 ha inserito Yoani nella lista delle 100 persone più influenti al mondo. Nel 2009 il presidente statunitense Barack Obama ha scritto che il suo *blog* «rappresenta per il mondo una finestra eccezionale sulla realtà della vita quotidiana a Cuba» e ha elogiato i suoi sforzi per «incoraggiare i cubani a esprimersi utilizzando la tecnologia». A chi volesse conoscere più da vicino questa donna coraggiosa, nata paradossalmente all'ombra della rivoluzione di Che Guevara e costretta a vivere sotto il regime di Fidel Castro, consigliamo la visione del documentario *Wishes* o a *falling star* del 2011.

M. C. CARFAGNA, A. C. SALVUCCI



Dove c'è facebook c'è casa



Facebook e *Twitter* sono due social network che attirano sempre di più giovani a registrarsi. *Facebook* è un servizio di rete sociale lanciato nel febbraio 2004. È stato fondato a Cambridge negli USA dall'allora diciannovenne Mark Zuckerberg e da alcuni suoi compagni universitari. Tutti si possono iscrivere gratuitamente citando nome, cognome,

dati personali, *e-mail* e *password*; il sito ha raggiunto un enorme successo proprio perché è popolare tra i giovani. È il secondo sito più visitato al mondo, preceduto da *Google* ed è disponibile in più di settanta lingue. Il nome *facebook* prende spunto da un elenco composto da nome e fotografia, che alcune Università statunitensi distribuiscono all'inizio dell'anno accademico per aiutare gli iscritti a socializzare tra loro. Oggi *facebook* è un *social net* famosissimo che conta più di un miliardo di utenti. Un risultato impressionante, considerato che non ha nemmeno 10 anni! Sono convinto che tutti o quasi conoscano e usino *facebook*. Questo sito

d'incontro è popolarissimo, soprattutto tra i giovani: infatti è difficile trovare un ragazzo o una ragazza che non si sia iscritto. Con *facebook* le persone fanno nuove conoscenze, stringono amicizie, pubblicano foto, link, commentano, parlano... I giovani sono i più attivi, vi accedono quotidianamente e ci restano per ore. Nella nostra scuola sono pochissimi coloro che non sono iscritti, del resto si fa fatica a staccarsi da Internet e dal computer. Infatti non si riesce neanche a rientrare a casa da scuola che la mamma ci richiama ripetutamente per mangiare perché siamo già connessi. *Facebook* è penetrato anche nella nostra redazione, non solo perché siamo

tutti iscritti, ma anche perché abbiamo voluto scrivere un articolo per sottolineare la sua popolarità tra noi. Ormai *facebook* è così importante per noi che rinunceremmo spesso a mangiare per accedervi il prima possibile: per noi è a tutti gli effetti un bisogno primario.

D. LAMBERTUCCI



Per navigare sicuri

Twitter e *Facebook* sono mezzi per comunicare rapidamente con un grande numero di persone, ma non possono rispondere ai bisogni più profondi dell'uomo. Devono servire alla vita e non sostituirla, perché possono portare ad una fuga dal mondo, si deve stare attenti quindi che il loro uso non crei dipendenza o faccia passare la voglia di incontrare gli amici, di parlare con i genitori. Quando si cercano dei contatti virtuali si corrono dei rischi gravissimi, perché non ci si lega ad una persona reale ma a qualcosa di immaginario e si può cadere facilmente in una rete pericolosa. Ecco alcuni consigli che rivolgiamo ai ragazzi della nostra età per navigare sicuri all'interno dei *social network*:

- 1- La tecnologia non deve essere usata per mentire o ingannare, non fatevi coinvolgere in conversazioni che

possono ferire altre persone.

- 2- Non mandate messaggi che non direste in presenza di adulti, censuratevi da soli.

- 3- Non spedite foto di parti intime del vostro corpo o di quello altrui. Potreste essere tentati ma è sempre una cattiva idea, perché il *cyberspazio* è più grande e potente di voi e nulla scomparirà, compresa la vostra cattiva reputazione.

- 4- Non fate troppi video, non c'è bisogno di documentare tutto.

- 5- Qualche volta lasciate il telefono a casa, non è una parte di voi: imparate a vivere senza.

- 6- Osservate quello che vi circonda ed imparate a stupirvi anche senza *Google*.

A. AGAMENNONI, L. PIERLUIGI, C. RILLI

In ricordo di Carolina

Carolina Picchio, studentessa novarese, si è suicidata il 5 Gennaio 2013 gettandosi dal terzo piano della sua abitazione nel quartiere di Sant'Agabio a Novara. Secondo l'ipotesi più accreditata dagli investigatori, la giovane si sarebbe tolta la vita per colpa di ripetuti attacchi su *Facebook* da parte di conoscenti-bulli che avevano fatto circolare un video che la riprendeva nel corso di una festa. Forse non si riflette abbastanza sul fatto che la violenza psicologica può essere talvolta più dannosa di quella fisica e gettare la persona colpita in uno stato di vergogna ed umiliazione. Carolina aveva quattordici anni.

BELFORTE: PASSATO E PRESENTE A CONFRONTO, continua

Come era Belforte in passato?

Mille anni fa non c'erano le strade di adesso, come la Nazionale, ma c'era un'unica strada che partiva da Roma e terminava a Muccia per dividersi in due vie: una andava ad Ascoli mentre l'altra attraversava la nostra provincia e se ne andava verso il nord Italia.

Il lavoro agricolo veniva svolto a mano, con zappe e con picconi, mentre adesso tutto è stato rimpiazzato dai trattori e da altre macchine agricole. Nel passato il padrone cercava delle braccia da lavoro forti, proprio perché le attività erano tutte manuali, e stipulava un contratto con i braccianti, la mezzadria. Tutto questo accadeva nelle campagne, mentre nel paese vivevano solo gli artigiani, come il falegname o il fabbro. La gente si conosceva soprattutto attraverso i soprannomi e la maggior parte della popolazione viveva nella parte alta del paese, mentre in basso c'erano solo i borghi di Santa Maria e San Giovanni. Negli altri borghi belfortesi attuali c'erano solo campi e case sparse, mentre adesso le cose si sono rovesciate: ora la parte alta si è spopolata e la maggior parte delle persone abitano a Belforte basso. Poiché ho trascorso quasi un in-

**L'educazione dei giovani, secondo lei, è peggiorata?**

I ragazzi prima si svegliavano presto e arrivavano molto stanchi a scuola. Alcuni alunni c'erano fisicamente ma non mentalmente, perché appena alzati dovevano portare al pascolo le capre o dovevano aiutare i padri in altri compiti faticosi, quindi svolgendo questi lavori arrivavano alle lezioni che avevano già un'intera giornata di fatiche alle spalle.

c'era la prima classe, poi la seconda e addirittura la terza. In seguito vennero fondate scuole alle Fornaci, borgo San Giovanni e a Villa Pianiglioli.

Qual è stato lo stimolo che l'ha spinto a parlare della storia di Belforte?

Il vero stimolo per scrivere quei libri sono stati i bambini con le loro domande, curiosi di sapere qualcosa in più sulle origini di Belforte. All'inizio non ero molto informato, perché non

in cucina. Ma non solo a noi erano dati strani soprannomi: anche i toleantini e i maceratesi erano conosciuti come *mezzefacce* e *pistacoppi*. Sono cambiate moltissime cose, ad esempio alcuni giochi sono scomparsi, un chiaro esempio è il *giuoco* della ruzzola. Era molto praticato e popolare, ma con il tempo è stato sostituito da altri sport e divertimenti, come il calcio e la pallavolo.

Secondo me andrebbero studiati i dialetti perché sono derivanti dal Latino e perciò fondamentali per non dimenticare la storia della lingua italiana.

Era meglio la vita di prima o quella di adesso?

Dal lato del lavoro, per esempio, è meglio ora: l'operaio è aiutato e delle volte sostituito dalle macchine; mentre dal lato della spensieratezza in quei tempi era assolutamente meglio, visto che mentre si lavorava si parlava e cantava e si era più a stretto contatto l'uno con l'altro.

Nell'ultima domanda cade però nella malinconia e delusione: rammenta ancora come la popolazione affrontò con coraggio la crisi del 1929, perché piena di fraternità e rispetto per il prossimo;



tero secolo in questo luogo, ho potuto assistere ai cambiamenti delle attività locali, come ad esempio la progressiva scomparsa di mestieri quali quello del falegname o del fabbro, che non ci sono più. Infatti adesso queste botteghe sono state rimpiazzate da nuove industrie e da altre attività. Ed anche la gioventù è molto cambiata.

Era molto diverso da come voi trascorrete le vostre giornate. Un'altra differenza tra la vostra generazione e quella passata è il modo di vestirsi: spesso dovevano indossare stracci o addirittura le giacche dei loro padri e la cartella era sguaiata o spesso non ne possedevano. A Belforte la prima scuola elementare fu aperta nell'800: inizialmente



c'era alcuno scritto che parlasse del nostro paese; le principali fonti di allora erano gli anziani, anche se dal 1400 iniziarono a comparire gli archivi che raccoglievano i verbali dei consigli comunali. I belfortesi avevano uno strano soprannome cioè *magna cipolle*, perché Belforte era famosa per la coltivazione delle cipolle e per il loro largo utilizzo

mentre, secondo lui, la crisi di questi anni non si supererà mai, dal momento che l'uomo del 2000 è totalmente preso dall'egoismo. Quanta saggezza e intelligenza nelle parole del maestro Mario Ciocchetti, parole che ci hanno fatto riscoprire i segreti che si celano dietro uno stupendo paesino marchigiano!

D. LAMBERTUCCI, F. OTTAVIANI,
L. VITALI, L. VOLVERINI



I RICORDI DI NONNA BRINCIOTTI, continua

Per farci raccontare la Belforte dei tempi della Seconda Guerra Mondiale, abbiamo intervistato Maria Luisa Brinciotti che ha vissuto in questo paesino la sua adolescenza, attraversando le difficoltà del periodo fascista e della guerra, costantemente aggiornata dalla radio che riportava gli ultimi avvenimenti.

Quando è scoppiata la guerra, in un paesino come Belforte, ci si rendeva conto della gravità della situazione?

Subito no, ma in un secondo momento sì, in generale posso dire che in un paese come Belforte la guerra non si sentiva tanto.

In quale anno la guerra è stata più dura?

Alla fine, durante gli ultimi anni, intorno al 1943-1944, quando i Tedeschi occupavano quasi tutta l'Italia, compreso un paese di campagna come Belforte, incutendo terrore a tutti quanti. Allora perfino il rumore dei passi metteva molta paura e creava stati di allerta.

Lei e la sua famiglia vi siete rifugiate da qualche parte durante l'occupazione tedesca?

Sì, io e la mia famiglia ci siamo rifugiate a San Salvatore, una contrada di Belforte, in campagna, da una famiglia a noi amica. Una sera quattro soldati tedeschi sono venuti al nostro rifugio, la paura è stata tanta, però sono stati bravi e hanno mangiato una grossa frittata preparata dalla padrona di casa per farseli amici, e poi se ne sono andati tranquilli.

A Belforte come era visto Benito Mussolini?

A Belforte c'erano suoi seguaci, che erano prepotenti come lui; coloro che non

la pensavano come loro venivano manganellati e purgati con l'olio di ricino, che faceva proprio schifo. Poi c'erano anche i contrari, detti sovversivi, che venivano perseguitati e non partecipavano alle adunate e alle manifestazioni fasciste, come mio padre che era comunista. Egli però era molto amico di un fascista, che lo ha salvato molte volte da situazioni pericolose.

Che pensiero aveva riguardo ai fascisti?

A me incutevano terrore e basta, perché avevo una quindicina d'anni e pensavo che erano cattivi. Ricordo ancora una specie di canzoncina su di loro e sui comunisti, che più o meno faceva così:

Fascisti e comunisti giocarono a scopone, e vinsero i fascisti con l'asse di bastone

che sarebbe il manganello. In questa canzone si voleva alludere alla violenza che i fascisti esercitavano contro il popolo con i loro manganelli.

Che può dirci dei partigiani?

Erano quasi tutti ragazzi sui 18-20 anni, si trovavano sulle montagne. Ce ne erano alcuni che provenivano da Belforte e dintorni. Ricordo ancora la strage di Montalto in cui furono uccisi una trentina di partigiani, tra cui il fidanzatino di mia sorella: Nicola Peramezza di Tolentino. Una storia che si tramanda sul fatto di Montalto narra così:

Avevano la coperta in spalla e lo spavento dipinto nel volto. Questi poveri ragazzi infatti, siccome il giorno prima della strage c'era stata la festa di San Benedetto, patrono di Montalto, si erano addormentati tranquilli e la mattina furono colti di sorpresa dai Tedeschi quando non si erano neanche svegliati.

I Tedeschi vennero a sapere che molti partigiani erano accampati a Montalto per mezzo di una spia fascista di Tolentino. Quando questa persona morì, di una malattia che era simile alla lebbra perché gli si staccavano interi pezzi di pelle, le persone dissero che gliel'aveva mandata Dio per giustizia. Al suo funerale furono presenti in pochissimi. Un gran covo di partigiani era presente a Monastero, una piccola frazione di montagna, e a loro è stata dedicata una canzone:

*C'è una banda di patrioti sulla cima di Monastero
nel vederlo così in alto par che dica
ritorna indietro.
E forte come un leon non teme il rombo del cannon,
e un giorno il mondo potrà dir
l'Italia salva è così.*

Com'era la condizione economica dell'Italia?

Peggio che adesso! Le donne italiane furono costrette a dare le proprie fedi nuziali al duce al quale servivano dei soldi, i Tedeschi ritiravano il rame, l'oro

e il grano che venivano messi nei loro magazzini. Tutta l'Italia era povera e in condizioni pietose.

A guerra finita, come vi sentivate?

Tanto bene, sentivamo un gran senso di libertà e ricordo ancora quando gli Americani, dai loro grandi camion, ci tiravano stecche di cioccolata e pacchetti di sigarette scherzando e parlando con noi, anche se noi non li capivamo perché parlavano inglese.

Così si chiude l'intervista. Noi ragazzi di adesso, anche se siamo a conoscenza dei fatti di allora, probabilmente non possiamo neanche immaginare la situazione che si viveva. Ringraziamo Maria Luisa Brinciotti per la disponibilità avuta nel farsi intervistare. Speriamo che nei tempi futuri non si dovranno rilasciare interviste relative a qualche guerra, perché è sempre brutto parlarne o sentirne parlare. Sarebbe bello che il mondo smettesse di essere sempre in guerra e che la parola PACE risplendesse in ogni paese.

T. GRATANI



Campi di internamento in provincia di Macerata

Appunti da una lezione di storia locale tenuta dalla Prof.ssa Maila Pentucci dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea "M. Morbiducci"



Tra il 1936 ed il 1940 in Italia furono costruiti oltre 100 campi di internamento dove venivano tenuti in custo-

dia ebrei, slavi, oppositori politici e prigionieri di guerra. A differenza dei campi di sterminio quelli di internamento non prevedevano il lavoro forzato e la soppressione fisica dei detenuti, ma dopo l'8 settembre 1943 si trasformarono in punti di raccolta in vista del trasferimento nei campi di transito di Fossoli e Verona e della definitiva deportazione nei lager di Bergen-Belsen, Mathausen ed Auschwitz.

I campi di internamento furono impiantati adattando ville abbandonate e fabbriche dismesse. Erano controllati dai prefetti e prevedevano la presenza di un direttore e di un medico. I prigionieri all'interno non potevano dedicarsi ad attività come la

lettura, l'ascolto della musica o la preghiera; ricevevano rare visite e la loro corrispondenza, sia in entrata che in uscita, era costantemente controllata. I rifornimenti per il vitto giungevano dall'esterno ed erano soggetti spesso alla borsa nera, soprattutto per generi come latte, carne e sapone.

In provincia di Macerata sorsero tra il 1940 ed il 1944 cinque campi di internamento: a Sforzacosta (per prigionieri inglesi), ad Urbisaglia (per Ebrei e Slavi), a Treia, Pollenza e Petriolo (tre dei cinque campi di internamento femminili presenti in Italia). È impossibile risalire al numero dei prigionieri transitati all'interno dei campi sia per gli spostamenti frequenti a cui erano

soggetti, sia per la perdita di gran parte della documentazione che li riguardava. Nel campo dell'Abbazia di Fiastra (Urbisaglia), aperto il 16 giugno 1940, furono ospitati circa 150 ebrei sovversivi di famiglie note nel mondo della cultura come gli Ottolenghi, i Levi, i Contini. Degli internati nei campi maceratesi solo tre sono sopravvissuti ai lager del Reich.



« CHI ERA ANNE FRANK? continua

Abbiamo chiesto allora alla professoressa di raccontarci la sua storia. Noi sapevamo che era una ragazzina ebrea, che aveva vissuto durante la Seconda Guerra Mondiale sotto il dominio di Hitler e pensavamo che fosse morta nelle camere a gas ad Auschwitz. La professoressa ci ha detto che non era proprio così e ci ha invitato a scoprire la sua storia attraverso il sito www.annefrank.org e a costruire un cartellone con le notizie e le foto raccolte. Ci è piaciuto molto realizzare questo cartellone, abbiamo scoperto fin nei minimi particolari la sua vita e, interessati e coinvolti, abbiamo voluto vedere anche il film.

Anne Frank era nata in Germania, a Francoforte sul Meno, dove aveva trascorso la sua infanzia. Quando si diffuse l'antisemitismo i Frank si trasferirono ad Amsterdam, credendo di poter vivere liberi e felici, ma non fu così. Il 16 maggio 1940 Hitler invase l'Olanda e così anche nei Paesi Bassi iniziarono le sofferenze per gli ebrei: prima i divieti che impedivano loro di vivere tranquilli, poi la stella di David cucita sugli abiti e infine le lettere di convocazione. Una lettera arrivò anche a casa dei

Frank, indirizzata a Margot (la sorella di Anne), così decisero di rifugiarsi in un alloggio segreto ricavato nella fabbrica di Otto, il padre di Anne. Lì i Frank non erano soli, avevano dei coinquilini: il dottor Fritz Pfeffer, Hermann ed Auguste van Pels e il loro figlio Peter di cui Anne si innamorò; quella vissuta nel nascondiglio sarebbe stata la sua unica esperienza d'amore, perché sarebbe morta a soli 15 anni, quando aveva ancora una vita davanti.

Rifugiarsi nell'Alloggio segreto fu la cosa migliore per lei e la sua famiglia, anche se non poteva stare all'aria aperta, stare con le sue amiche, andare al cinema o semplicemente a scuola. Per noi tredicenni, queste cose a lei proibite, sono così scontate, così ovvie. Che differenza! Noi oggi possiamo fare quello che vogliamo, mentre lei doveva stare chiusa in casa ad aspettare che gli operai della ditta se ne andassero per potersi muovere o parlare con i suoi coinquilini.

Anne aveva un sogno: diventare scrittrice. Dopo aver sentito alla radio che il governo olandese, esiliato a Londra, avrebbe pubblicato alcuni diari degli

ebrei alla fine della guerra, cercò di cogliere l'occasione e iniziò a riscrivere alcune parti del suo diario. Era molto contenta e cercò di scrivere al meglio. Ogni giorno trascriveva almeno quattro pagine e ne modificava altre. Fu allora però che furono scoperti e immediatamente arrestati: il 4 agosto 1944 entrò nel rifugio la Gestapo. Non lasciarono loro nemmeno il tempo di prepararsi! Erano stati traditi! Qualcuno aveva parlato. Ma chi? Questa domanda ancora oggi non ha trovato una risposta. I soldati con noncuranza sparpagliarono le pagine di diario che caddero a terra, come la speranza di poter tornare vivi! Quelle carte furono recuperate da Miep Gies, una delle persone che avevano aiutato la famiglia a nascondersi. I Frank infatti avevano vissuto nell'Alloggio per quasi due anni grazie ad alcuni dipendenti della fabbrica di Otto, che avevano rischiato la propria vita per aiutarli: Purtroppo i loro sforzi erano stati vani! Anne e tutti gli altri vennero deportati nei campi di concentramento, stipati in un treno, insieme a molte altre persone, in condizioni davvero tremende! In molti morirono durante il viaggio e questa era la paura o forse la speranza di tutti loro...



Le sorti degli inquilini dell'Alloggio segreto si divisero, anche se Anne e Margot riuscirono a stare insieme fino alla fine e, dopo aver girato numerosi campi, morirono di tifo a Bergen-Belsen. Soltanto Otto riuscì a sopravvivere; una volta tornato ad Amsterdam recuperò il diario della figlia e decise di farlo pubblicare facendo avverare, in qualche modo, il sogno di Anne.

Tutt'oggi il diario di Anne Frank è conosciuto in tutto il mondo e tradotto in tante lingue.

I. GAUDENZI, B. MERLINI,
B. PACIARONI, S. TASSELLI

Manchester: una città nata dal nulla

Manchester 4 giugno 1795

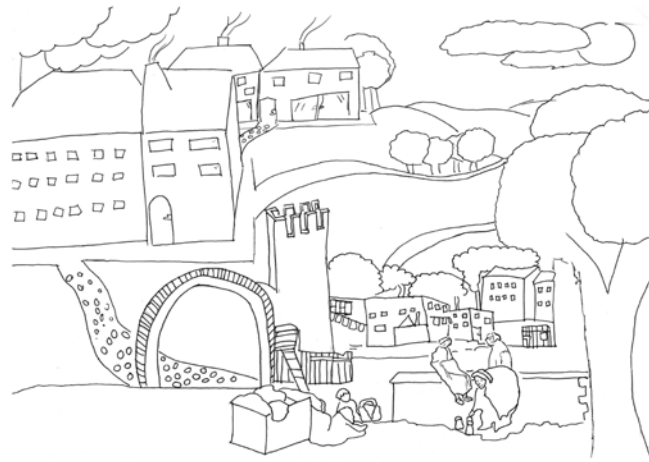
Mi trovo a Manchester, una delle tante città inglesi nate quasi dal nulla: vicino a riserve di materie prime, a fonti di energia e lungo le vie di collegamento commerciale.

Nei quartieri operai, separati da quelli per la borghesia e da quelli destinati al commercio, le uniche costruzioni oltre alle fabbriche sono le case degli operai, addossate le une alle altre, senza luce, acqua e fognature; i più poveri vivono nelle cantine e nei sottotetti. Le strade sono in terra battuta e, a causa del

frequente maltempo, sono un'unica distesa di fango; inoltre per le strade è abituale trovare mendicanti e poveri.

Le ciminiere emettono tutto il giorno un fumo denso rendendo l'aria irrespirabile. Gli uomini si ammalano con facilità e muoiono giovani. Nelle fabbriche lavorano per molte ore a giorno anche donne e bambini, con paghe molto basse.

I. GAUDENZI, S. GIACOMAZZI



È nata una nuova bandiera

Philadelphia 4 luglio 1776.

Oggi per le colonie inglesi è iniziata una nuova era, un'era di splendore e di libertà! Oggi è stata resa nota la Dichiarazione di Indipendenza, un documento con cui le colonie americane si sono rese libere dalla dominazione dell'Inghilterra. Oggi io ho avuto l'onore e il privilegio di parlare con Thomas Jefferson, un uomo che sicuramente farà la storia americana:

Noi coloni ci siamo sentiti a lungo scontenti inglesi, infatti sono stati gli Inglesi a essersi insediati su queste terre e a vivere stabilmente qui. Hanno fondato numerose città, hanno costruito scuole, innalzato chiese, tracciato strade e fondato ben tredici colonie.

Ora però pensiamo che il re abbia esagerato, non solo dobbiamo produrre ciò di cui la madrepatria ha bisogno, vendere

solo alla madrepatria, commerciare solo con essa e accettare i prezzi che impone, ma da qualche tempo dobbiamo anche pagare delle tasse davvero pesanti: la Sugar Act (una tassa sullo zucchero) e la Stamp Act (una tassa sul bollo).

Ci siamo ribellati perché nel Parlamento inglese non hanno accettato i nostri rappresentanti e abbiamo detto: «No taxation without representation», cioè non avremmo pagato tasse finché non avessimo avuto rappresentanti in Parlamento. Il Parlamento ha abrogato la tassa sul bollo, ma non ci ha concesso rappresentanti in Parlamento. Allora noi coloni abbiamo organizzato manifestazioni di protesta e l'Inghilterra, per punirci, ha concesso il monopolio della vendita del tè in America alla Compagnia delle Indie. Abbiamo organizzato una manifestazione di protesta, il Boston tea party, durante la quale

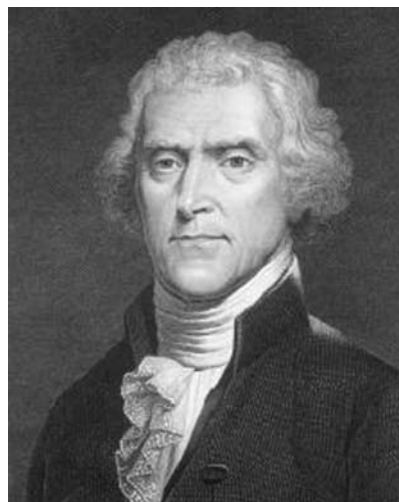
alcuni miei amici hanno gettato in mare oltre cento casse di tè presenti nelle stive delle navi della Compagnia. L'Inghilterra ha chiuso il porto di Boston e ha inviato le sue truppe. I nostri rappresentanti si sono quindi riuniti in Congresso, proprio qui a Philadelphia, e hanno decretato il blocco dei commerci con la Gran Bretagna. Come risposta il Parlamento inglese ha dichiarato guerra al Massachusetts. Avevamo uomini e armi, ma non un vero esercito, così il compito di organizzarle e guidarle uno è stato affidato a George Washington: egli sta cercando di trasformare le nostre truppe, improvvisate e male armate, in un vero esercito.

Oggi, sempre qui a Philadelphia, si è riunito di nuovo il Congresso e, all'unanimità, è stata votata la Dichiarazione d'Indipendenza. Ormai è in atto una rivoluzione, che credo passerà alla storia

come la Guerra d'indipendenza americana.

Ricordate: l'America sarà molto presto uno stato indipendente!

B. PACIARONI



Belforte fa ancora centro

Nei giornali più celebri non si parla quasi mai di uno sport molto affascinante: il tiro con l'arco. Per questo motivo abbiamo deciso di creare uno spazio nella sezione sportiva del nostro giornale in cui parlare della bellezza di questo mondo attraverso l'intervista di un componente del team giovanile di Belforte. Questa attività sportiva infatti è praticata nel nostro paese ormai da diverso tempo e la squadra, proprio ultimamente, ha ottenuto ottimi risultati anche ai campionati nazionali. Questo sport è semplice solo apparentemente: richiede concentrazione e tanta pazienza, oltre al talento e alla dedizione. Come dice Mattia Tardarelli,



nostro coetaneo, il tiro con l'arco è un divertimento non solo appassionante e piacevole, ma alcune volte faticoso e snervante.

Mattia lo sa bene, non a caso è ormai da due anni un piccolo grande arciere belfortese: ha partecipato a molte gare e molte ne ha vinte: solo due volte ci confessa di non essere salito sul podio.

«Voglio diventare un asso del tiro con l'arco!» Ecco le decisissime parole di Mattia, che spera di coronare

il suo sogno grazie non solamente alle sue capacità, ma anche al continuo sacrificio e appoggio da parte di papà e mamma. Come sempre però, dietro ad un grande campione c'è sempre un grande maestro, un vero e proprio mentore: stiamo parlando di Enrico Palmioli, insegnante di tiro con l'arco nel nostro paese da ormai diversi anni, e di cui il nostro amico Mattia va molto fiero. Chiacchierando con Mattia siamo giunti ad una conclusione: il tiro con l'arco avvicina i giovani ed è, ahimè, una delle poche realtà tuttora viventi del nostro territorio, dà vita a solide amicizie e... aiuta a crescere!

Dal 4 al 6 Giugno inoltre si sono svolte le finali nazionali dei giochi sportivi studenteschi per il tiro con l'arco. L'insegnante Rita Bonfigli ha accompagnato le tre partecipanti del nostro Istituto a Reggio Calabria, dove si è conclusa la competizione e si sono premiati i vincitori.

Hanno gareggiato Francesca Ottaviani, Samantha Radenti, Anna Cristina Salvucci ed il punteggio più alto è stato riportato proprio da Anna Cristina che ha raggiunto 304 punti su 330.

È stata un'esperienza entusiasmante



per il gruppo sia per il setting (la gara si è svolta sulla spiaggia di fronte ad un mare incredibile), sia per l'opportunità di visitare nuovi luoghi e conoscere altri giovani che condividono la stessa passione sportiva.

T. PELOSI, V. SINGH, G. TIBERI



La grande sfida

Come ogni anno si è tenuto, nella palestra di Belforte, il tanto atteso torneo di pallavolo tra le classi di Caldarola e di Belforte di seconda e di terza media.

L'11 aprile 2013 si sono svolte le semifinali nelle rispettive scuole.

Inizialmente si sono tenute le sfide tra II C e III C e, come da pronostico, ha vinto la III C seppure con grande fatica. La squadra vincitrice si è poi accomodata sugli spalti da dove ha assistito alla partita tra la II C e l'acerrima rivale, la III D che si è imposta per 2 set a 0. L'attesissima finale della scuola di Belforte tra le due terze si è disputata subito dopo e si è conclusa, con nostra grande soddisfazione, con il punteggio di 2 set a 1 a favore della III D. Terminata la sfida abbiamo ovviamente festeggiato e ringraziato tutti i nostri sostenitori che ci avevano incoraggiato

e tifato dagli spalti.

Il 7 marzo, sempre nella nostra palestra, si è svolta la finalissima con la III A di Caldarola. La maggior parte degli alunni ci sapeva proprio fare perché pratica regolarmente questo sport nel tempo libero. La classe rivale ha vinto infatti per 2 set ad 1. Vogliamo precisare che il primo set è stato vinto dai sottoscritti, invece gli ultimi altri, inspiegabilmente, li abbiamo persi, anche se con onore. Con la nascita del giornale abbiamo voluto intervistare il professore di Educazione fisica che organizza da anni questo torneo e ne è il giudice.

Buongiorno professor Montanari. È la prima volta che viene intervistato da suoi alunni?

No, ci sono state anche altre volte.

Come le è venuta per la prima volta l'idea di questo torneo di pallavolo?

Questa è come una verifica dell'attività motoria, in questo caso si verificano le capacità apprese nella pallavolo, sport che pratichiamo ogni volta che c'è Educazione fisica.

Sia sincero, tifava per qualche classe in particolare durante il torneo?



Un insegnante è sempre neutrale anche se crede che una squadra sia migliore dell'altra. Però in fase di gioco può vincere chiunque, ci vuole anche fortuna nel gioco. Inoltre, anche l'emozione può influenzare voi ragazzi.

A. ANCILLAI, R. CERMA

Primi nei nostri cuori

In questa stagione, la squadra di calcio di Belforte, ovvero la Belfortese, ha affrontato un periodo difficile, in quanto si è trovata a fine campionato al penultimo posto nella classifica del Girone C di seconda categoria della provincia di Macerata.

La squadra del Mister Sergio Battellini militava in terza categoria e solamente tre anni fa, dopo cinque anni consecutivi di *play-off* è riuscita ad accedere alla 2° categoria. In questi tre anni però la

squadra ha avuto molti problemi e si è trovata sempre negli ultimi posti in classifica.

Il presidente Massimo Pasqualini ultimamente non ha investito molti soldi negli acquisti per colpa della crisi che ha colpito anche la società, e quindi da questo punto di vista la squadra si è trovata in difficoltà. Nelle ultime partite la Belfortese ha ottenuto risultati importanti come nello scontro diretto con l'ultima in classifica, il San Clau-

dio, deciso al 93° minuto dal solito Stefano Ciocchetti, il bomber della squadra.

Nonostante il penultimo posto in classifica e molte sconfitte, tanti sono i tifosi, soprattutto giovani, ad assistere alle partite e a tifare la Belfortese. Si può dire che i tifosi sono la forza in più di questa squadra, soprattutto quando gioca in casa: senza il loro sostegno i giocatori avrebbero il morale a pezzi.



Anche se la nostra squadra è retrocessa in terza categoria essendo arrivata penultima, a Belforte rimane ancora un grido: "Forza Belfortese!"

T. GRATANI



*Buona
estate
a
tutti!*

*Le terze
salutano
la scuola
di
Belforte*



In bocca al lupo ragazzi!

